

DIALOGHI

NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO TRENTESIMO QUARTO

FRA

I DUE CARDINALI

E MINISTRI DI STATO

GIOVANNI ARMOND
DE RICHELIEU

GIULIO MAZZARINI.

DELL' ABBATE

LORENZO IGNAZIO THJULEN.



BOLOGNA

1818.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

1911

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

Cosa è la politica . La risposta unanime sarà quella — *La politica è l' arte di bene governare i Regni ed i popoli in pace , ed in guerra .* Sè poi si domanderà cosa s' intende per *bene governare*, l' idee saranno non solo diverse , ma ancora contraddittorie . Tutt' altro intenderà per bene governare un Tito , un Marc' Aurelio , un Carlo Magno , ed un Enrico IV di quello lo giudicheranno un Alessandro Magno , un Attila , un Filippo II , un Carlo XII . Se si consulterà il Macchiavello , egli insegnerà che per essere un buon politico , e governare bene , bisogna sapersi metter sotto i piedi ogni giustizia , ogni fede , ogni onestà , ed ogni diritto , ed il Cardinal Du Bois dirà apertamente che per essere un grand' uomo , ed un grande Ministro di Stato , bisogna cominciare dall' essere un grande scellerato . Per essi la politica si riduceva all' arte di sapere ingannare , e tradire .

Che la frode , l' inganno , la mala fede , e l' ingiustizia possano talvolta riuscire utile a chi le pratica , non sono rari gli esempj : ma per poter ingannare , è necessario affettare la buona fede in se

medesimo, e trovarla negli altri. Un uomo conosciuto di mala fede non ingannerà se non chi vuole essere ingannato. Quando l'inganno, ed il tradimento è certo, e sicuro; hanno finito d'esser utili, e si opporrà politica, a politica, inganno ad inganno, e frode a frode. Una simile detestabile politica si ridurrebbe ad una gara di tradirsi scambievolmente, e potrebbe una tal gara produrre la felicità dei Popoli, dei Regni, dei Monarchi? o potrebbe l'arte di bene governare consistere nel rendere infelici tutti gli abitanti della Terra?

Quante volte si confondono gli uomini di grandi talenti cogli *Uomini Grandi*. L'uomo di grandi talenti può distinguersi tanto nel bene che nel male, ma l'uomo grande non sarà mai tale che nel bene, anzi in questo si mostra il vero, ed il grande talento. Quanto non è difficile, e quanti ostacoli non conviene sormontare per unire le grandi idee, ed imprese colla giustizia, coi doveri, coll'onestà, cogli altrui diritti, e colla beneficenza? Laddove i mezzi iniqui spianarono molte volte una facile strada a chi non si vergogua d'adoperarli, e che ha la forza in mano.

A due Ministri di Stato che governarono la Francia sotto i regni di Luigi XIII, e Luigi XIV non si può certamente negare il titolo d'uomini di grandi talenti. Furono però essi nel medesimo tempo *Uomini Grandi*? Questo è un giudizio che ognuno farà da se stesso al leggere le loro vite, e gesta.

I due Cardinali Richelieu e Mazzarini intimamente legati insieme in vita non poterono neppure nel Regno dei morti scordarsi l'uno dell'altro. Sentendo il Richelieu l'arrivo del Mazzarini fra le ombre, si diede fretta a cercarlo: non gli fu difficile a trovarlo, e vedutolo l'abbracciò, e gli disse.

RICHELIEU .

Ben venuto mio caro Mazzarini vi riveggo con trasporto . Dignità , massime , scopi , ed abilità furono a noi comuni . Io lasciai le redini dell' amministrazione della Francia nelle vostre mani , nè poteva lasciarli in più abili delle vostre . Sono sicuro che voi in tutto avrete seguitato le mie pedate , e sono impaziente di sentire da voi i grandi avvenimenti che senza fallo saranno accaduti sotto il vostro Ministero , e nei quali avrete fatto spiccare la vostra profonda politica , e così giustificato la mia scelta .

MAZZARINI .

Spero di non essermi reso indegno della confidenza che in me riponeste . Se vi somigliai in tutto , ciò m' accadde ancora nell' essere il bersaglio dell' invidia , del livore , dell' odio , e delle persecuzioni , che soffrii più terribili delle vostre , unendosi in me a tutto il resto ancora la qualità di straniero . Seppi però resistere a tutto , e trionfare de' miei nemici .

RICHELIEU .

Ecco l' uomo d' abilità , di talenti , di politica . La Francia anderà gloriosa d' aver avuto due Ministri di Stato quali siamo stati noi .

MAZZARINI .

Tanto io che voi rendemmo la Francia gloriosa al di fuori ; servimmo fedelmente alla grandezza dei nostri Sovrani , e conducemmo a felice fine i più intricati affari politici . Ma riguardo al bene interno del Reguo , ed alla felicità del popolo francese , io

sono persuaso che un Enrico IV avrebbe preferito un Sully ad ambidue noi.

RICHELIEU.

Convengo ancor io che se un popolo dovesse scegliere il Ministro di Stato sceglierebbe un Sully, a preferenza d' un Richelieu, ma una tal gloria non invidio a lui. Date principio al vostro racconto vi prego, ed appagate la mia curiosità.

MAZZARINI.

Cominciate piuttosto voi coll' esposizione della vostra vita, e gesta che sono più interessanti, e luminose delle mie.

RICHELIEU.

A cosa serve? Nella maggior parte vi debbono esser note, e ciò che potreste ignorare, non interessa a sapersi.

MAZZARINI.

Passa una grande differenza, Sig. Cardinale, da ciò che si vede sulla Terra a quella ingenuità colla quale s' espongono i fatti in questo luogo, ove nè il timore, nè la vanità, o altra passione hanno interesse di mascherare la verità. Sono persuaso che molte delle cose a me note diverranno per me quasi affatto nuove.

RICHELIEU.

Posto che così volete vi soddisfarò. Parigi mi vide nascere nel 1585, e mio padre Luigi du Pless-

7
s^{te} de Richelieu, Gran Preposto di Francia, e Cavaliere dell' Ordine dello Spirito Santo s' era molto distinto nelle armi, ai quali nella mia gioventù fui ancora io destinato, ed appresi tutto ciò che un giorno poteva giovare a distinguermi fra i seguaci di Marte. All' improvviso fu mutata tale risoluzione stantechè mio fratello volle farsi certosino, e per non perdere il Vescovato di Luc, on che era divenuto quasi ereditario nella nostra famiglia m' applicai agli studj, ed in particolare alla Teologia. Quando poscia mi trovai nella mia grandezza tirai fuori questo mio fratello dalla Certosa, ottenni per lui il Vescovato di Lion, ed ancora il Cappello Cardinalizio.

In età di ventiquattro anni, avendo già fatto grandi progressi negli studj, andai a Roma, ove i miei talenti m' acquistarono della riputazione, e fui dal Papa Paolo V consacrato Vescovo di Luc, on. Affinchè la mia età giovanile di poco più di 24 anni non impedisse la mia consacrazione di Vescovo, diedi ad intendere al Papa d' aver 28, e per tal mezzo ottenni il mio intento.

MAZZARINI.

Mettersi in mano il Pastorale di Vescovo per mezzo d' una menzogna non è veramente entrare per la vera porta nell' ovile, ed avrei fatto un sinistro pronostico sulla vostra persona come Vescovo.

RICHELIEU.

Io non era tanto scrupoloso sopra una bugia quando m' era vantaggiosa. Ne domandai però l'assoluzione al Papa, il quale me la diede sorridendo, e disse. *Questa vuol essere una testa curiosa.*

Ritornai a Parigi, e m' applicai alla predicazione per la quale aveva straordinarj talenti, e tale fu

il credito che in tale carriera m' acquistai che m'ap-
pri la porta alla Corte avendomi guadagnato la sti-
ma, e la grazia della Regina Maria de' Medici, ma-
dre di Luigi XIII, ed allora Reggente di Francia
nella minorità del Re. Potete bene comprendere che
io non trascurassi alcuna occasione d'insinuarmi mag-
giormente nell' animo della Regina, e promuovere la
mia fortuna.

Godeva allora la Francia d' una profonda pace,
e sotto la direzione dell' incomparabile Souilly, a ra-
gione si soleva chiamar quel tempo, quello dell' oro
per la Francia. Fu però brevissimo, e sembra che
non vi sia cosa della quale un popolo si stanchi più
presto che di quella d' esser felice. Il Souilly aveva
moltissimi nemici, singolarmente fra i grandi, la
potenza, ed il despotismo de' quali aveva sempre
frenato. Maria de' Medici non ebbe quella costanza,
e fermezza di sostenerlo che mostrò Enrico IV, ed il
Souilly rinunziò tutte le sue cariche. L' esser egli
Ugonotto contribuì più d' ogn altra cosa alla sua ca-
duta, sebbene egli non urtasse mai la religione cat-
tolica per questo motivo.

La caduta del Souilly produsse l' innalzamento
di Concino Concini un Fiorentino, e favorito della
Regina, il quale era stato uno de' più impegnati
nel complotto contro il Souilly. Ma se l' esser Ugo-
notto era considerato come un delitto in Francia,
non si contava per minor colpa l' esser forestiere.

Fu il Concini creato Maresciallo di Francia col
titolo d' Ancre, ed era uomo di grandi talenti, ono-
rato, fedele alla sua parola, liberale, e magnifico.
Io m' attaccai a lui come a quello da cui poteva
sperare la mia fortuna. Per timore che i Grandi non
s' unissero contro di lui fomentava quelle gelosie, e
discordie che non mancano mai fra di essi, ma le
cose arrivarono ad un segno che scoppì in una ri-
volta alla testa della quale si trovò il Principe di

Condè, e fra le altre cose i rivoltosi rimproverarono alla Regina il matrimonio da lei conchiuso fra il Re suo figlio, e l' Infanta Anna di Spagna. La Regina accomodò tutto con trattati. Il Principe di Condè, ed il Duca di Nevers ottennero dei Governi, e gli altri si contentarono in diverse maniere con onori, e danari.

Nel 1614 il Re fu dichiarato maggiore, senza che questo togliesse alla Regina il suo influsso nel Governo. Il fuoco della rivolta si manifestò di nuovo: il Parlamento vi prese parte, e pubblicò un decreto che si poteva chiamare la tromba della ribellione. S' ordinò in esso che tutti i Grandi del Regno dovevano unirsi al Principe di Condè affine di procurare il bene del Regno, e porgere rimedio agli abusi introdottisi nel Governo. Il Consiglio di Stato annullò bene questo decreto, ma il Principe di Condè si mise alla testa dei malcontenti, e pubblicò manifesti cercando con essi di giustificarsi, come quello che aveva preso le arme affine di mettere limite alla grande potenza del Maresciallo d' Ancre, di togliere gli abusi del Governo, ed impedire il matrimonio del Re colla Principessa di Spagna.

Ciò non ostante il Re con un' armata s' avanzò verso i confini, facendo fronte ai rivoltosi con un' altra. La Principessa Elisabetta di Francia fu consegnata come sposa di Filippo IV, e l' Infanta Anna fu data nelle braccia del Re Luigi XIII. Ritornando il Re colla sua armata, i ribelli furono dispersi, e successe una apparenza di calma, e tranquillità.

Dalla mia parte servii fedelmente il Ministro, il quale ben conobbe la mia destrezza, ed abilità, m' incaricò di molti importanti affari, e mi confidò i suoi secreti. Il primo posto che mi procurò fu quello d' Elemosiniere presso la nuova Regina Anna, che però colla sua licenza vendei sotto pretesto di

poterlo meglio servire, ma in realtà perchè aveva bisogno di pagare i miei debiti, e di poter più figurare alla Corte.

Scopertosi che il Principe di Condè tramava nuove turbolenze fu egli arrestato nel Louvre, ed i suoi complici si salvarono quà e là nel Regno. La Regina che ancora seguitava a dominare, non mancò di ricompensare tutte le creature, ed aderenti del Maresciallo d'Ancre, ed in tale occasione potei tirare a me l'importante carica di Segretario di Stato.

Poco durò la mia contentezza. Ciò che i Grandi non avevano potuto ottenere, di precipitare cioè il Primo Ministro, lo effettuò un giovane favorito del Re della famiglia Luyues. Era egli stato paggio d' Enrico IV, e s'era insinuato nella grazia di Luigi XIII ammaestrando, ed educando per lui degli uccelli da caccia. Giovane senza talenti, e capacità, seppe però affezionarsi l'animo d'un Re debole che si lasciava facilmente governare; e governato il favorito da altri più capaci di lui, si servirono d'esso per venire a capo dei loro disegni. Il de Luyues godendo della confidenza del Re lo stimolò a sottrarsi dalla tutela della madre che regnava sotto il suo nome, e di cominciare col disfarsi del Ministro che esercitava tutta l'autorità della Regina. Tanto seppe maneggiare l'animo del Re che questo in fine acconsentì che il Primo Ministro fosse arrestato, ed in caso di resistenza s'uccidesse. L'ultima clausola era stata apposta per dar luogo all'assassinio che già era stato risoluto. L'esecuzione fu affidata al Capitano delle guardie Vitri, il quale sul montare le scale del Louvre il misero d'Ancre, lo fece uccidere con due colpi di pistola. Il Vitri cominciò a gridare — *Viva il Re*: Luigi s'affacciò alla finestra, e si mostrò molto contento. In ricompensa di così bella azione il Vitri fu fatto Maresciallo di Francia.

MAZZARINI.

Se l' arrestare un uomo solo, e disarmato fosse un' azione che meritasse il bastone di Maresciallo di Francia, vi sarebbero tanti Marescialli quanti sgherri. Il creare poi uno Maresciallo per aver fatto un vero assassinio, era avvilire affatto quella grande dignità.

RICHELIEU.

Themines aveva ricevuto la stessa ricompensa per aver arrestato nel Louvre il Principe di Condè, e perciò il Duca di Bouillon parlando del Themines, e del Vitri s' esprese, che arrossiva d' essere Maresciallo di Francia dacchè una tale dignità era divenuto il premio del sergente, dello sgherro, e dell' assassino. Già lo splendore di quel grado s' era di molto diminuito. Prima non v' erano nella Francia che due soli Marescialli del Regno che comandavano le armate sotto il Condestabile: Francesco I ne creò quattro, e dopo il suo tempo il numero si moltiplicò senza essere fissato.

Tutto questo sarebbe stato per me di poca importanza, ma accadde ciò che succede in una fabbrica nella quale si rompe una trave maestra, che necessariamente tira seco tutto ciò che su di lei s'appoggia. La caduta, e morte del Maresciallo d' Ancre produsse la rovina di tutti quelli che con lui avevano legami, ed attinenze. Il de Luyes divenne Ministro dispotico sotto un Re che guidava a suo capriccio, acquistò ricchezze immense, sposò una de Rohan, e dichiarò la persecuzione a tutti gli aderenti, ed amici dell' assassinato Maresciallo. Perdettero le loro cariche, onori, paghe, e pensioni, ed io appena m' era veduto Segretario di Stato che ri-

masi qual prima , con poca speranza di rialzarmi .

MAZZARINI .

Chi naviga il mare è soggetto alle tempeste , ad urtare negli scogli , ed a fare naufragio . Nelle Corti le tempeste sono più frequenti che sull' Oceano . Voi vi sarete ridotto in porto alla meglio benchè colle vele , ed il timone fracassati .

RICHÉLIEU .

Non era quello il tempo di lottare contro i venti , e le procelle , ma non era abbattuto in modo da non aspettare la bonaccia per sortire di nuovo a tentare la mia fortuna , ed era facil cosa alla mia mente perspicace il prevedere che il timone del governo doveva diventare vacillante in mani così inesperte .

Neppure la Regina madre andò esente dalla tempesta : le fu levata la sua guardia , ridotta ad uno stato umiliante , e finalmente condotta nel castello di Blois , e gelosamente osservata . Io accompagnai la Regina nel suo esilio , ma il geloso Ministro che troppo conosceva la mia abilità , e destrezza mi mandò un ordine regio che mi relegava nella Provincia d' Anjon , e subito dopo un altro che mi confinava in Avignone , Colà in tranquilla dimora composi varj rinomati trattati spirituali , fra i quali il libro intitolato *Introduzione alla vita spirituale* .

MAZZARINI .

Chi sa qual luminare avesse avuto in voi la Chiesa di Dio se aveste dovuto seguitare a portar la Croce ?

RICHELIEU.

I talenti sono buoni a tutto, ed il loro impiego decide del bene, e del male. Se avessi impiegato i miei in bene della religione, e della Chiesa sarei stato meno famoso ma forse più felice, e contento. Ora ciò che è fatto non ha più rimedio.

Una Principessa altiera, e che per tanto tempo aveva dominato, non poteva scordarsi della sua gloria, dei torti che riceveva, e della morte dell'Ancre. Intavolò pertanto corrispondenza col Duca d'Epernon Governatore di Metz, e d'altre Provincie, che era stato disgustato dal favorito. Concertato il tutto fra di loro, l'Epernon andò a Blois con trecento cavalli, e la Regina si fece calare giù di notte tempo per una finestra in un fosso asciutto, si mise in fuga, e fu condotta dall'Epernon ad Angouleme.

L'evasione della Regina mise tutta la Corte in allarme, e più d'ogn'altro se ne spaventò l'imbecille Ministro che s'immaginava dover la Regina avere grandissime aderenze, e molti partigiani. La mia accortezza non poteva trascurare una occasione cotanto favorevole per ricomparire sulla scena del gran mondo. Sotto mano offersi la mia mediazione per accomodare l'affare, e fu con piacere accettato dall'una e l'altra parte. Il Ministro mi diede licenza d'andare ove avessi voluto nel Regno. La Regina mi chiamò presso di se, e seppi allontanare da lei tutti i suoi confidenti in modo che divenni io il solo arbitro della sua volontà, ed il direttore di tutti i suoi affari.

Mi riuscì di conchiudere un accomodamento mediante il quale la Regina ottenne un governo nella Provincia d'Anjou, obbligandosi per qualche tempo di stare lontana dalla Corte. Procurai in seguito un abboccamento fra lei, ed il Re a Consieres, e non

mancarono in esso belle parole, e promesse, sebbene dall' una, e dall' altra parte mancasse la sincerità. Il Ministro temendo nuove turbolenze si riconciliò col Principe di Condè, e lo mise in libertà ciocchè grandemente offese la Regina come quella che l' aveva fatto arrestare. Questo unito alla sua ambizione, alla sua predilezione per l' altro suo figlio il Duca d' Orleans, ed altri disgusti, la mosse a formare di nuovo altre cabale, ed io non manca d' eccitarla, e sostenerla con tutto l' impegno.

MAZZARINI.

Voi mi sorprendete. Foste capace di promuovere tali disordini? Se la fedeltà di suddito, il dovere, e la religione non potevano trattenervi, avevate però abbastanza talento per comprendere a qual evidente pericolo v' esponeste.

RICHELIEU.

A chi manca il coraggio, non deve mettersi nella carriera dell' ambizione. Senza pescare nell'acqua torbida quale speranza poteva io avere di fare spiccare i miei talenti, e formare la mia fortuna? Il pericolo al quale m'esponeva era minore di quello che voi pensate. La profusione delle grazie colle quali il Re copriva quell' inetto suo favorito aveva eccitato un generale malcontento. Era egli stato creato Duca Pari, Maresciallo di Francia, e ciò che è più singolare, senza aver mai veduto nè armate, nè guerra, e come diceva il Duca di Mayenne senza neppure sapere quanto pesava una spada era stato fatto Contestabile di Francia. Odiato da tutti, senz' altro merito che il favore del Sovrano i suoi nemici dovevano esser molti, e potenti, ed altrettanti partigiani della Regina, io dall' altra parte non aveva inten-

zione di favorire una guerra civile, ma solo di spaventare uno sciocco Ministro affine d'approfittare delle negoziazioni, e trattative per promuovere il mio proprio vantaggio.

Formai in secreto una fazione grande con tale abilità, e destrezza che l'adormentato Ministro non si svegliò se non quando la tempesta stava per scaricarsi sulla sua testa. Quello che io aveva preveduto avvenne: egli subito s'appigliò alle trattative, e niente era da me più desiderato. Poco però mancò che il Principe di Condè non riducesse in fumo tutti i miei artifizj, ed astuti maneggi. Non s'oppose alle trattative, ma volle che insieme s'agisse colle armi. Andò egli con alcune truppe nella Normandia, ed il Re in persona venne con 6000 uomini ad attaccare Angers ove si trovava la Regina. Lo spavento nella città fu tale che mi vidi nell'ultima costernazione temendo che i cittadini non aprissero le porte. Mi riuscì però di poter di nuovo intavolare negoziazioni nelle quali era sicuro di riuscire.

La mia politica m'insegnò di barcheggiare fra l'uno, e l'altro partito, e fino dal principio della rivoluzione aveva dato ad intendere al Luynes che io era tutto impegnato a farla abortire, e che a tal fine aveva impedito ad un soccorso di 6000 uomini del Duca di Mayenne d'avanzare. Non era cosa difficile l'ingannare un simile Ministro, ed egli si fidò intieramente di me. L'accomodamento fu tutto in vantaggio mio, e della Regina. Essa rientrò nella Corte con tutti gli onori a lei dovuti, ed il Re promise d'ottenere due cappelli cardinalizj da Roma, l'uno per l'Arcivescovo di Tolosa, e l'altro per me. Quelli che avevano abbracciato il partito della Regina furono abbandonati, e dovettero implorare la clemenza del Sovrano: ma una gran parte perdettero le sue cariche, e beni; altri, sebbene pochi,

o libertà, o vita. Questo eccitò contro di me un grido universale. Fui accusato come un traditore, un empio, un uomo senza onore, e fede che altro non curava che il proprio interesse.

MAZZARINI.

Voi medesimo converrete che le loro lagnanze erano ragionevoli, e pochi si saranno in seguito fidati della vostra parola, ed integrità.

RICHÉLIEU.

Tutto ciò che volete, ma i loro rimproveri servivano mirabilmente a stabilirmi nella grazia del Re, e del Ministro. Tuttavia era troppo accorto per non avvedermi che il de Luynes univa a mio riguardo stima, gelosia, e timore. L' Arcivescovo di Tolosa ottenne il Cardinalato, ma io ne rimasi escluso, e finchè viveva questo mignone vedeva bene che una tale speranza sarebbe stata vana per me. Ma io aveva la fortuna dalla mia, che invano il favorito cercava d' impedire.

Gli Ugonotti nella Francia erano sempre stati il zimbello delle fazioni, e l' appoggio di tutti quelli che macchinavano ribellioni, i Cattolici non potevano riguardare quegli eretici che come nemici della loro religione, e della loro superiorità politica, e civile; ed in fatti gli Ugonotti tendevano sempre a divenire i dominanti. L' esempio dell' Olanda, ove gli eretici avevano reso la loro religione trionfante, e scossa la subordinazione al legittimo Sovrano entusiasmava gli eretici nella Francia a fare lo stesso. I due fratelli, Duchi di Rohan, e di Soubise erano i loro capi, e si macchinava alla Rocella di convertire la Francia in una Repubblica. Il Ministro Condestabile si propose di sottometterli, ma una tale impresa

era troppo superiore ai suoi talenti , ed era riserbata a me . Il Re dovette con vergogna ritornare dall'assedio di Moutauban , e la guerra si fece infelicemente . Per rimettere in qualche modo l' onore delle armi s' intraprese l' assedio della piccola città di Monhovet . L' acquisto di questa piazza era di niun momento , ma quell' assedio divenne il più fortunato per me , e per la Francia , perchè in quello una febbre attaccò il Ministro Luynes , e lo strascinò alla tomba .

Lo specchio che quella morte mi mise avanti agli occhi avrebbe dovuto disingannarmi di tutte le umane grandezze . Il Re era arrivato a disprezzarlo in vita , ma non ebbe il coraggio di disfarsene . Appena spirato , la non curanza del Re , e di tutti per quell' miserabile fu tale che l' Abate Ruscellai dovette farlo seppellire sulle sue spese come l' uomo il più volgare , e tutte le sue ricchezze , e perfino i mobili divennero preda dell' avidità .

L' autorità fu allora divisa fra il Cardinal di Retz , il Maresciallo Schomberg , ed il Principe di Condé . La Regina Madre non lasciò di proteggermi , e mi procurò la tanto desiderata beretta cardinalizia nel 1613 , ma il suo impegno per introdurmi nel Consiglio di Stato trovò una decisa opposizione non meno nel Re che in tutti i Ministri , i quali non a torto temevano che se una volta mi fossi introdotto sarei divenuto arbitro , e dispotico di tutto . Vedendo la cosa quasi disperata , feci spargere delle voci che facevano temere che la Regina disgustata dalla ripulsa macchiava nuove turbolenze . Il Re per evitare maggiori mali mi nominò in fine Consigliere di Stato , ed attesa la mia dignità cardinalizia (ed essendo morto il Cardinal di Retz) Capo del Consiglio , però colla espressa proibizione di trattare cogli Ambasciatori , e Ministri esteri . Io ringraziai il Re che s' era degnato di sgravarmi d' un tanto peso , e

per meglio mascherarmi lo pregai a scusarmi se la mia debole salute non mi permettesse d' assistere colla dovuta frequenza ai consigli, ed alle deliberazioni . Questo persuase il Re , ed i Ministri che io contento dell' onorifico del mio posto poco mi sarei intrigato negli affari di Stato .

MAZZARINI .

A voi bastava d' esser entrato nel Consiglio ; il resto veniva da se stesso . Voi foste in ciò una viva immagine di Sisto V , e mi maraviglio molto che il Ministro di Francia non conoscesse in voi la sua politica .

RICHHELIEU .

Se n' accorsero solo quando io era divenuto necessario . Coi miei consigli, politica, e destrezza le cose cangiarono faccia, e l' autorità reale sempre più si stabiliva . Il Re non viveva in buona armonia colla sua moglie, e col suo fratello il Duca d' Orleans, e perciò sempre più stringeva la confidenza colla sua madre, ciocchè fu a sommo mio vantaggio . Molti dei primi Ministri morirono, il divieto di non trattare coi Ministri esteri cadde da se stesso, ed in poco tempo divenni l' arbitro dello Stato a segno che niun Ministro avanti a me era mai stato in maggior considerazione, e potere .

Diedi presto a conoscere qual doveva essere la mia politica . Nelle Grigioni nacque contesa fra i protestanti, ed i cattolici, e la Spagna sotto pretesto di sostenere i cattolici s' impadronì della Valtellina . Io che nell' animo mio aveva fermamente risoluto d' abbassare a qualunque costo la grande potenza della Casa d' Austria, e della Spagna non ebbi alcuna considerazione a sostenere la parte degli eretici, e

strappare la Valtellina dalle mani degli Spagnuoli. Una simile politica in un Cardinale, Ministro novello, m' attirò l' odio dei cattolici della Francia, e si spargevano degli scritti satirici ne' quali venni chiamato il *Cardinale della Rocella*, il *Patriarca degli Atei*, il *Papa dei Calvinisti*. Feci bene rispondere, ma ciò non produsse che nuove, e più pungenti satire che furono più avidamente lette. Non era prudenza nel principio del mio ministero d' urtare i cattolici della Francia, e perciò fui costretto per allora di desistere dai miei disegni contro la Spagna.

Il matrimonio del Re era sterile, ed io pensava di dar moglie al Duca d' Orleans contando sull' obbligazione che una Principessa elevata a così alto rango per mezzo mio m' avrebbe dovuto professare. Proposi una Principessa del sangue, Mademoiselle Montpensier, ma il Re, la Regina sua moglie, e lo stesso Duca d' Orleans s' opposero a questo matrimonio. Mi fu facil cosa di rivolgere il Re, e la Regina ad acconsentire alla mia volontà, ma il Duca rimase ostinato, e per mezzo del suo Maestro di Corte il Marchese d' Ornano trattò di sposare la Principessa di Mantova, nipote del Duca di Savoya, ed a tal fine s' intavolò una corrispondenza di rivolta colle Corti di Torino, e di Madrid. Alcune lettere furono intercettate, ed il Marchese d' Ornano fu mandato in prigione a Vincennes. Questo offese oltre modo il Duca, e ne giurò vendetta. Trovatomi un giorno nell' anticamera del Re, con volto irato, e minaccioso mi domandò se io aveva fatto arrestare il suo Maestro di Corte? Risposi francamente che io era uno di quelli che l' aveva consigliato. Si rivolse allora al Cancelliere che era presente, e gli richiese se ancor egli aveva avuto parte in quell' affare, e questo preso da timore negò, ma per una tale negativa io gli feci poche ore dopo levar la sua carica per ordine del Re.

MAZZARINI.

Bisogna aver un gran coraggio per affrontare in tal modo il primo Principe del sangue, ed il fratello del Re. Dovevate pur temere d'una sonora vendetta.

RICHELIEU.

Era fiso nella massima che senza umiliare i Grandi, la Francia non avrebbe mai goduto pace, o quiete. Vedeva bene a cosa ciò m'esponeva, ma era pronto ad incontrare tutto. Manteneva una quantità di spie tutte ben pagate, e questo fu il mezzo col quale seppi prevenire tutte le cabale che contro di me s'ordivano. Il Duca finse d'accomodarsi meco, e mi trattò con una affabilità che giustamente mi divenne sospetta. Le mie spie mi servirono fedelmente, e seppi che il Duca Gaston, o sia d'Orleans, d'accordo col Duca di Savoya, ed altri loro partigiani avevano risoluto di rapirmi, o fors'anco assassinarli in una mia casa di campagna vicino a Fontaineblau. D'un tale complotto ricevei la notizia il giorno medesimo avanti alla notte destinata all'esecuzione. Potete ben pensare che non stimassi a proposito di rimanere nel detto casino. Andai a Fontaineblau, ove il Duca Gaston s'era portato col pretesto d'andar a caccia. La mattina quando egli s'alzò mi portai a dirittura nella sua stanza, e gli dissi che mi maravigliava come volendo andare a caccia si fosse alzato tanto tardi, e che temeva non avesse più trovato la preda nella sua tana. Più non dissi per allora, ma dei complici del Duca d'Orleans furono arrestati il Duca di Vendome col suo fratello, e la Duchessa di Chevreuse. Il Conte di Chalais, Guardarobba, perdette la sua testa a Nimes, e

forti sospetti caddero ancora sulla stessa Regina Anna, contro la quale il Re prese una decisa avversione. Siccome tali castighi dovevano necessariamente concitarmi nuovi nemici, ed il pericolo corso mi serviva d' avviso, ottenni dal Re una guardia d' onore per mia sicurezza. Il Duca d' Orleans debole, volubile, e di poca mente si pacificò col Re, e sposò la Montpensier. Allontanai dal fianco del Sovrano tutti i suoi favoriti, e sostituii persone a me devote, e sulle quali poteva intieramente fidarmi.

MAZZARINI.

Savissimo provvedimento, ma che per propria esperienza conosco troppo debole per recare quiete all' animo, e sicurezza della persona.

RICHELIEU.

Passai certamente molte ore in grandi angustie, ma confidava sempre nel rigore, e nei castighi che sperava in fine avrebbero umiliato l'orgoglio de' miei nemici.

Il Duca di Buchingham venne a Parigi per domandare la sorella del Re Madama Enrichetta per isposa a Carlo I Principe ereditario allora d' Inghilterra. Nella sua dimora in Francia s' innamorò pazzamente della Regina Anna, ed osò esternare la sua vergognosa passione. Accordata la sposa, e condotta in Inghilterra, il Buchingham volle ritornare in Francia come Ambasciatore per stringere un trattato, ma la sua venuta fu da me, e dal Re impedita. Furioso per tale negativa giurò vendetta, ma da pazzo in vece di nuocermi cooperò alla maggior mia gloria.

Gli Ugonotti non erano mai stati quieti, e la speranza d' aver soccorsi dall' Inghilterra li rendeva ancora più arditi. Il Buchingham per la sua ven-

della si servì del pretesto di soccorrere gli Ugonotti per impegnare l' Inghilterra in una guerra colla Francia . Convinto come io era che la Francia non avrebbe mai goduto quiete , senza domare una fazione sempre rivoltosa , e che sotto il pretesto di religione era ognora pronta a spalleggiare tutti i ribelli , risolsi a tutto costo di ridurla a dovere per sempre , e questo non poteva riuscire senza espugnare la Rocella che in tutti i tempi era stato il nido , il rifugio , e la speranza di questa fazione turbolenta .

Tale impresa s' era molte volte tentata , ma sempre con vergogna delle armi reali . Nulla però mi poté spaventare : radunai un' armata l' accompagnai in persona , e costrinsi il Re , e farne egli stesso il Comandante . Vi confesso che l' impegno nel quale m' era posto , dopo qualche tempo , cominciò a tormentarmi con funesti pensieri . I Rocellesi erano risoluti di difendersi sino all' ultimo ; il loro Comandante Guiton depose uno stile sulla tavola del Consiglio minacciando di trafiggere con esso il cuore del primo che avesse aperto bocca per rendere la piazza , e che si servissero di quello contro di lui se proponesse giammai di capitolare . Il porto aperto alle flotte Inglesi , e Spagnuole era un mezzo sicuro per la piazza d' ottenere provigioni , munizioni , e soccorsi continui , eppure ciò non era il maggior ostacolo . I Grandi , quasi tutti miei nemici , temevano che riuscissi in una impresa che m' avrebbe coperto d' insolita gloria , e ciò che è peggio , non vedevano di buon occhio la rovina d' una piazza , che per quasi duecento anni era stata un baluardo contro i Monarchi , e del quale le tante volte s' erano serviti contro la regia autorità . L' assedio andò in lungo , il Re si stancò , e sollevato ancora da quelli che biasimavano qual temeraria la mia impresa , abbandonò l' armata , e tutto si scaricò sulle mie spalle .

MAZZARINI .

In tali circostanze forse io medesimo non avrei potuto scusarvi d' imprudenza . Voi non eravate militare , non avevate mai assediato piazze , e vi ostinateste contro il parere di tutti .

RICHELIEU .

Ogn' altro forse si sarebbe avvilito , ma le difficoltà non fecero che aumentare il mio impegno , e si vide di cosa è capace un genio grande . Il maggior vantaggio per gli assediati , ed il maggior ostacolo per gli assedianti era l' apertura del porto che forniva alla piazza tutto il bisognevole per fare resistenza . Io immaginai di formare una gran diga nel mare per chiudere l' entrata del porto , e la ridussi a compimento benchè fosse giudicata una chimera ridicola . Animai i soldati col mio esempio , e gli uffiziali col mio valore . Tante istanze feci al Re che lo ridussi a ritornare nuovamente nel campo ad incoraggiare le truppe colla sua presenza . Luigi XIII mostrò allora la sua intrepidezza , e più di 300 palle di cannone volarono in quell' assedio sopra la sua testa . Non fu possibile alle flotte Inglesi , e Spagnuole di forzar la diga , e la fame divenne in fine talmente dominante nella piazza che dopo aver mangiato cani , gatti , e quant' altro poteva servire di cibo gli abitanti morivano a centinaia , e migliaia senza però umiliare la loro ferocia , ed ostinazione . Si disse a Guition che oramai i difensori s' erano ridotti a pochissimi . ed egli rispose che bastava rimanere un solo che tenesse chiusa la porta della città . Ma undici mesi d' assedio , ed una famina , che sicuramente non credo fosse maggiore in Samaria , o Gerusalemme truncarono tutte le rodomontate , e bisognò domandare a capitolare .

MAZZARINI .

Cosa successe allora dello stile che Guiton aveva posto sulla tavola del Consiglio ?

RICHELIEU .

Non ve lo so dire , e non mi curai di saperlo , non meritando tali milanterie furiose che il mio disprezzo . Le fortificazioni della città furono rasate , perdette ella i suoi privilegi , ed il potere di più insultare il proprio Sovrano . Lasciai che gli eretici salmeggiassero quanto volessero , ma providi affinchè la salmodia non finisse in rivolte , e ribellioni .

Grande onore mi fece questa felice spedizione , e potei dire con verità che aveva preso la Rocella a dispetto del Re di Spagna , del Re d' Inghilterra , e dello stesso Re di Francia . La mia riputazione crebbe insieme col timore per la mia persona , ed io agiva sempre più dispoticamente . Con tutto ciò i miei nemici cabalarono contro la mia persona , e guadagnarono la Regina Madre che al mio arrivo a Parigi , mi ricevè assai freddamente : poco però me ne curai , perchè essendo già divenuto necessario al Sovrano stimai di non aver più bisogno di lei .

Per romperla intieramente colla Regina venne la morte della Duchessa d' Orleans , pretendendo la Regina vedova che il Duca sposasse in seconde nozze una Principessa Italiana della sua famiglia . Io al contrario voleva dargli per moglie una Principessa Gonzaga , ed aveva il Re che favoriva questo mio disegno . Lo sdegno della Regina per tale motivo andò al colmo , e mi mandò a dire che non m' intricassi più ne' suoi affari .

MAZZARINI .

Amico mio ! dovevate pur conoscere di quanto è capace l' odio , e la vendetta d' una donna , e più d' una donna Regina , e sembrava che richiedesse per parte vostra più prudenza .

RICHELIEU .

Dopo la presa della Rocella non avrei temuto l' odio dello stesso Monarca . Sapeva anzi che egli non m' amava , ma mi stimava , e temeva di perdermi . In fatti più volte fu condotto sul punto di disgraziarmi , ma non potè mai superare se stesso .

Andò egli a fare la guerra al Duca di Savoya a cagione del Ducato di Mantova , ed andai ancor io in fine al campo a dividere col Re gli allori . Nella nostra assenza , la Regina ardì di sua propria autorità di fare arrestare la Principessa Gonzaga , della qual cosa avuto la notizia restammo non poco sorpresi , ed il Re mandò subito ordine espresso di rimetterla in libertà ciocchè mi rese doppiamente odioso alla Regina .

Per poco non divenni la vittima del suo risentimento . Il Re s' infermò gravemente , e dovette farsi trasportare a Lion . Il male s' aumentò a segno che si temeva ad ogni momento di vederlo spirare l' anima . Io mi vedeva perduto senza risorsa , ed i miei nemici deliberavano già in qual modo sfogare sopra di me la loro vendetta . La Regina madre venne a Lion , e tale fu la sua insistenza appresso l' infermo figlio che gli strappò di bocca la promessa di licenziarmi . Contro ogni aspettazione il Re guarì perfettamente a mia grande consolazione , e rammarico de' miei avversarii .

MAZZARINI .

Qui , Signor Cardinale , senza la vostra fortuna sarebbero venuti meno tutto il vostro talento, la vostra politica , ed i vostri raggiri. Quante volte non vale più un oncia di fortuna che cento libbre d' abilità .

RICHELIEU .

Ristabilito il Re in salute procurò di ricondurre l' armonia fra me , e la Regina sua madre . Io mi prestai a tutto , m' inginocchiai a lei d' avanti , domandai perdono , ma quella donna inviperita rispose che *si darebbe piuttosto al Diavolo , che di non vendicarsi* . Il Monarca rimase bene scandalizzato di tali sentimenti di sua madre , ma restò ancora irresoluto . Intanto ognuno dalla sua parte cercò di guadagnare l' animo del Re , e non mancai di dipingere la condotta della Regina agli occhi suoi col color più nero che mi fu possibile , e sopra ogn' altra cosa misi in vista la predilezione della Regina per l' altro suo figlio il Duca d' Orleans , il quale , stante l' infelicità del letto reale , avrebbe volentieri messo sul trono ancora avanti alla morte del Re .

Impegnata la Regina nella sua vendetta fece saltare l' ultima mina per rovinarmi . Il giorno di S. Martino del 1630 si finse indisposta , e sotto pretesto d' aver preso medicina fu proibito a tutti l' ingresso , mandò per altro al Re a pregarlo di favorirla d' una visita . Egli in fatti si portò al palazzo di Lussemburgo ove abitava la Regina , o trovandosi essa allora sola con lui , lascio a voi pensare qual veste ella mi facesse .

Attento come io era a tutto comprendeva bene di cosa si trattasse , e perciò m' armai di coraggio ;

andai al palazzo della Regina, e malgrado la proibizione, fui da una cameriera da me guadagnata, introdotto nella stanza della Regina per una porta secreta della guardarobba. Alla mia improvvisa comparsa rimase ella come stupefatta, ma alla sorpresa successe la collera più furiosa: mi chiamò ella insolente, temerario, traditore, nato per ingannare ec. ec. Mi guardai bene di contradirle, anzi impiegai tutta la mia eloquenza per calmarla, m'umiliai, pregai, piansi, ma tutto inutilmente, nè feci altro che maggiormente irritarla: si sfogò in nuovi improprij rinfacciandomi d'essere un'anima doppia, un arcipocita, ed un ingannatore. Pregai allora il Re di darmi la mia dimissione, la quale m'accordò sul momento, e la Regina propose subito il Guarda Sigilli Marillac per Primo Ministro, e fu dal Re accettato.

MAZZARINI.

Non fa molto onore a Luigi XIII il sacrificare così facilmente un Ministro da lui stimato alla furente collera d'una donna. La passione istessa della Regina era la vostra maggior difesa.

RICHELIEU.

La facilità del lasciarsi volgere, se in un momento m'era di danno, poteva in un altro divenirmi favorevole. Io mi tenni per perduto, e già metteva in sicuro i miei tesori per allontanarmi, quando il Cardinale della Valette venne ad incoraggiarmi a non cedere alla tempesta. Cercate, mi disse egli, di parlare col Re: egli si volge facilmente. *Qui quitte la partie, perde. Quello che abbandona il giuoco, è sicuro di perdere.* Aveva allora bisogno d'un buon consiglio, e m'appigliai a quello del Cardina-

le. Andai subito a Versaglies, ove il Re s'era portato e trovai nell' anticamera il nuovo Ministro Marillac. Io vi era come per prendere congedo, ed egli per entrare nella sua nuova carica.

Il Duca di S. Simone, mio fedele amico, e favorito del Re aveva intanto parlato a lui in mio favore, e Luigi XIII soffriva mal volentieri di perdersi. Il Duca venne ad avvisarmi che il Monarca voleva parlarmi: a tale avviso il cuore mi balzò in petto per speranza, ed allegrezza. Poche mie parole bastarono per riacquistare la grazia perduta. Il Re mi disse: *Riassumete le vostre cariche, continuate a servirmi come per lo passato, ed io vi difenderò contro gli intrighi de' vostri nemici.*

MAZZARINI.

Queste sono scene da comedia. Basta immaginarsi quanto saranno rimasti atterriti, ed intradetti la Regina, il nuovo Ministro, e tutti i vostri nemici a tale notizia, per aver un colpo di scena, raro ancora sui teatri.

RICHELIEU.

Vi so dire che il tentativo costò loro caro, e quella giornata fu chiamata — *La journée des dupes*. *La giornata dei creduli, o dei gonzi*. La Regina nell' ubbriacchezza del suo contento si scordò d' ogni politica. Fu bene consigliata di non abbandonare il Re finchè l' affare non fosse intieramente consumato, ed io allontanato, ma ella si perdette al Lussemburgo a ricevere le congratulazioni del suo trionfo, ed a godere di tutte le dolcezze della sua immaginaria vendetta, dando con ciò a me tempo, e comodo di rovesciare tutte le sue macchine, e prender aspra vendetta non meno di lei che di tutti i suoi aderenti.

Misi in vista al Re che per aver pace, e quiete, conveniva allontanare dalla Regina tutti i suoi cattivi consiglieri. Il primo a provare gli effetti della mia vendetta fu il Guarda-Sigilli Marillac, nominato Ministro: fu egli arrestato, e dovette ancora rassegnare la carica di Guarda-Sigilli. Al Maresciallo suo fratello che comandava l'armata in Italia, s'aveva avuto cura di spedire subito un corriere coll' avviso della mia disgrazia, ma un ora dopo arrivò un mio corriere coll' ordine d' arrestarlo in mezzo all' armata. S' intentò a questo uomo benemerito per ogni riguardo un processo che durò due anni, e non potendo trovare altro delitto, si domandò conto a lui del fieno, della paglia, della legna, ed altre cose simili somministrate all' armata, e sotto titolo di malversazione, che fu giudicato delitto di Stato fu condannato a morte: delitto che nell' ordinario corso di tali affari, appena sarebbe bastante per deporre un Sergente. Io cercai di gettare l'odio d'una simile sentenza sopra i Giudici, che però non avevano agito che a mia voglia, o per meglio dire per timore di non compiacermi.

MAZZARINI.

Quì la vostra politica divenne non solo dispotica ma ancora ingiusta, e doveva per necessità aumentare i vostri nemici. Operando in tal guisa, faceste torto a voi stesso, e deste le armi in mano loro.

RICHELIEU.

Non potendoli vincere colle buone, non aveva altro mezzo di sostenermi che quello del terrore: dovevano tremare, o essi, o io. Le due Regine mi gittarono adosso un odio mortale, ma la collera sen-

za la forza è vana. Tentò il Re nuovamente di riconciliarli colla sua madre, e riuscito ciò infruttuoso insinuai a lui d' allontanarla dalla Corte. Per quanto ciò costasse alla tenerezza di Luigi XIII cedette in fine alle mie istanze, e le intimò di allontanarsi per qualche tempo, ed andare a Moulins. Ricusò ella d' ubbidire, e rispose che ciò era una mia cabala per farla ricondurre a Firenze, nello che non andò lontana dal vero. Poco dopo il Re andò a Compiègne, ove gli seguì la sua madre. Presi questa favorevole occasione per insinuare al Monarca di fare colà ritenere la Regina per forza. Partì egli colla Corte secretamente di notte tempo, e lasciò ordine di mettere guardie intorno alla Camera della Regina, e fu in fatti l' ultima volta che ella vide il Re.

Quando quella infelice Principessa si svegliò, e che dal Maresciallo d' Estre le fu letto l' ordine del Re, non potè trattenere il pianto, e si sfogò in amare lagnanze contro la mia persona. I suoi confidenti, ed amici fuor i domestici furono arrestati, o rilegati. Tutta la Corte fu sottosopra. Il Maresciallo Bassompierre, fu sopra leggieri sospetti rinchiuso nella Bastiglia da dove non sortì che dopo la mia morte. Il Duca d' Orleans si ritirò nella Lorena dicendo di fuggire la mia tirannia: ma a dispetto di tutti quelli che m' odiavano io fui creato Duca, e Pari di Francia.

La Regina madre m' era una spina nel cuore, e temeva sempre la sua ascendenza sull' animo del figlio, e la volubilità del Re, nè poteva esser quieto senza vederla del tutto allontanata. Feci giuocare un nuovo tratto d' astuta politica. Le procurai la libertà d' andare a diporto nelle vicinanze di Compiègne accompagnata però d' una guardia. A poco, a poco una tale guardia fu trascurata. Persone a me fedeli la persuasero allora che io tramava di riman-

darla in Italia, e la consigliarono a fuggire, assicurandola che alla Capelle sarebbe stata accolta, e protetta, e che in tal modo avrebbe ottenuto dal Re per forza ciò che avrebbe voluto. Si lasciò ella ingannare, prese la fuga, ma arrivata alla Capelle il Governatore, di tutto da me informato le chiuse le porte in faccia, e si vide allora la madre d' un Re di Francia andar vagando per i boschi, e finalmente mezzo morta d' angustie, e timori cercare un asilo nei Pacsi Bassi presso la vedova dell' Arciduca Alberto.

MAZZARINI.

Non sentiste mai a riguardo della Regina i rimproveri della gratitudine. Avevate pure a ringraziare lei di tutta la vostra fortuna, e potevate divenire un suo fiero persecutore?

RICHELIEU.

In ciò la colpa non era tutta la mia, perchè ella colla sua alterigia, odio irreconciliabile, e vendetta mi costringe a far ciò che non avrei voluto. Il Duca d' Orleans intanto trattava col Duca di Lorena mio dichiarato nemico, e lo indusse a prendere le armi in suo favore; ma io mandai un esercito che presto ridusse quel Sovrano a ricever la legge, e per sicurezza dare alcune piazze in mano al Re, ed il Duca d' Orleans si ritirò a Bruselles presso di sua madre.

Conchiusi aneora un accomodamento col Duca di Savoya, e fu la prima volta che mi servii di voi, mio caro Mazzarini, e con tutta la mia soddisfazione.

Nè il Duca d' Orleans, nè quello di Lorena potevano stare quieti. Seppi che il primo aveva in se-

creto sposato la sorella del secondo, e che tutti due armavano per fare la guerra. Il Re in persona condusse un' armata contro la Lorena, costrinse il Duca a cederli diverse altre piazze, e domandar la pace, per lo che il Duca d' Orleans dovette nuovamente ritirarsi nei Paesi Bassi.

Qui però cominciò egli a prender meglio le sue misure: formò un' alleanza colla Spagna, tirò dalla sua il Duca di Montmorency, Governatore della Linguadocca, ed arrollò da se medesimo circa 5000 uomini. Egli in compagnia della madre, s' avanzò nella Lorena, ed il Duca diede loro libero passaggio, dicendo di non avere forze da opporre. Il Duca d' Orleans lasciò sua madre nella Lorena passò per la Borgogna, e si congiunse col Montmorency e colle truppe Spagnuole. A Parigi regnava confusione, e timore, nè posso negare che ancor io mi trovassi in angustie.

Pure la mia fortuna era superiore a tutto. Mandai il Maresciallo di Schomberg con un' armata di 10, in 12000 uomini contro i sollevati. Un giorno dopo la tavola, ove sicuramente il Montmorency aveva bevuto più del bisogno, gli venne in capriccio di riconoscere il campo del Schomberg, ed accompagnato soltanto da poca cavalleria si mise a dare l'assalto. Tutto il piccolo corpo fu tagliato a pezzi ed il Montmorency ferito, e fatto prigioniero. Questo sparse la costernazione nel resto delle truppe, il codardo Duca d' Orleans s' avvillì, e vedendo il Re con nuove truppe a rinforzare lo Schomberg, si gettò a suoi piedi per domandare grazia, e perdono per il Montmorency, la quale grazia sempre sostenne che il Re l' avesse promesso.

Io però pensava diversamente, e tutto doveva cedere al mio volere. La pena del Duca doveva spaventare tutti i Grandi, e perciò non valsero preghiere, intercessioni, e suppliche di tutta la Francia,

ed ancora d'alcune Corti estere . Egli perdette la sua testa , ed i suoi beni furono confiscati . Gli esilj , gli arresti , e le esecuzioni di morte si moltiplicarono ogni giorno : tutto il Regno tremava : io divenni l'odio universale , ma siccome nel farmi in tal modo odiare riponeva la mia sicurezza nulla mi importava d' essere odiato purchè fossi temuto .

Mi rivolsi allora intieramente al mio disegno prediletto qual era quello d' abbassare la potenza dell' Austria , e della Spagna . Ardeva allora la guerra di religione in Germania che durò trent' anni . Io guadagnai l' Elettore di Treveri che consegnò ai Francesi la fortezza d' Ehrenbreitstein : feci un nuovo trattato cogli Svedesi , e sostenni con tutto l' impegno i Protestanti .

MAZZARINI .

Un Ministro cattolico , e molto più un Cardinale della Santa Romana Chirsa , in una *guerra di religione* poteva egli senza rinunziare alla propria coscienza cooperare con tutte le forze al trionfo dell' eresia , in danno della vera religione per vantaggi temporali , ed incerti ?

RICHELIEU .

Quando religione , e politica erano in contrasto , il mio Breviario rimaneva sempre sotto al Macchiavello . Oltre di ciò vi concorreva il mio proprio interesse . Quanto più si moltiplicavano le relazioni , ed i pericoli politici tanto meno il Re era capace di portare un simile peso , e diventava per lui più necessario il mio servizio . Divenni in fatti tanto dispotico della sua persona che stava , andava , e rimaneva ove a me piaceva di destinarlo . M' odiava be-

ne nel suo cuore, ma mi stimava, e mi temeva al pari del più infimo de' suoi sudditi.

Il Duca d'Orleans furioso per la morte del Montmorency abbandonò di nuovo la corte, e si ritirò a Bruxelles; il Duca di Lorena entrò di nuovo in lega con lui, ma il Re nel 1633 entrò nel suo paese, e questa volta perdette tutti i suoi Stati. Mi rinsei di guadagnare il Duca Gaston per mezzo d'un suo favorito Puilaurens, e ridurlo alla Corte. Questo favorito in ricompensa ottenne una mia nipote per moglie, con due milioni di lire in dote, e fu creato Duca Pari. Volli ad ogni patto sciogliere il matrimonio contratto dal Duca Gaston colla Principessa di Lorena. Era egli stato contratto con tutte le formalità, ma io lo sostenni invalido come fatto contro le leggi del paese le quali richiedevano il consenso del Re. Il Puilaurens eccitava il Duca a sostenere il suo matrimonio: l'opporli a me portava seco sicura rovina: il marito di mia nipote fu chiuso nella Bastiglia, e morì poco dopo.

MAZZARINI.

Sicchè nelle vostre vendette non perdonaste neppure ai vostri parenti? Questo si chiama esser vendicativo da vero.

RICHELIEU.

Quando ognuno era sicuro di non ottenere perdono, stava più lontano d'offendermi. S' impegnò la guerra colla Spagna con poca fortuna sul principio. Le perdite che si soffrirono per parte nostra resero il Monarca di cattivo umore, e biasimava la mia condotta. Gli Spagnuoli entrarono per i Paesi Bassi nella Piccardia, e presero Capelle, Corbiè, e Catelet. Le spese d'una simile guerra forzarono il

Re ad imporre nuove contribuzioni , e farle registrare per forza nel Parlamento . Tutto ciò fomentò l'avversione generale per la mia persona a segno che io temeva di divenire la vittima del furore popolare , e stava sul punto di chiedere la mia dimissione . Il Padre Ginseppe , un Capuccino , e mio confidente , e favorito mi consigliò di mostrarmi al popolo senza guardie per far vedere la mia confidenza in esso . Seguitai il suo parere , parlai al popolo , e lo lusingai con promesse . Tutto fu con ciò finito , e la tempesta si sedò per quella parte . Io rigettai la colpa dei rovesci della guerra sopra gli Uffiziali , e Generali , e mandai a far processi con ordine di non risparmiare alcuno .

Intanto però senza saperlo , era la mia vita minacciata da più formidabili nemici . Il Duca d'Orleans , col Conte di Soissons , di consenso col Cardinal de la Vallette , risolsero di farmi pugnalar al sortire dal Consiglio del Re . Senza la vigliaccheria del Duca d'Orleans , che sul punto di dover dare il convenuto segnale s' avvillì , e non lo diede , io era perduto , e sortii da un simile pericolo senza neppur sapere d' esserlo corso . Fallito il colpo , il Cardinal de la Vallette temendo le conseguenze , mi scoprì tutto , ed ottenne perciò perdono . Il Duca , ed il Conte si misero in sicurezza , ed io vedendo le cose arrivate a tali estremi , doveva per necessità tremare ogni momento per la mia vita , benchè avessi raddoppiato la mia guardia .

MAZZARINI .

Potevate esser più favorito dalla fortuna ? La morte vi stava alla gola , e senza saperlo , o poterla impedire , sortiste illeso . La costanza della vostra fortuna è qualche cosa di singolare .

Si può dire che la fortuna mi favorisse ancora a mio dispetto, e contro mia voglia. Temeva la Regina sapendo quanto una moglie, quando è amata, possa in certi momenti sopra l'animo del marito, e perciò procurai, e fomentai sempre l'avversione fra di loro, nè è credibile quanto feci soffrire a quella infelice Principessa. Il mio più formidabile nemico era però il Duca d'Orleans, il quale attesa la sterilità della Regina era l'erede presuntivo del trono. La debole salute del Re rendeva la sua vita assai incerta, e se mai il Duca fosse salito sul trono, non avrei avuto misericordia da sperare. La fortuna con un colpo singolare venne a liberarmi da questa angustia, superando tutti gli impedimenti che io aveva messo da me medesimo.

Il Re trattenendosi qualche tempo a Grobois andò un giorno a caccia, e la sera si trovò per accidente in vicinanza del Sobborgo di S. Antonio, ove io aveva fatto rilegare in un Monastero la Signora de la Fayette, una favorita del Re, temendo che potesse prendere troppo dominio sul suo animo. Venne in mente al Re d'andare a farle una visita, che durò sino a sera avanzata, ed intanto un cattivo tempo che si sollevò gli rese assai incomodo il ritorno a Grobois. Il Duca di S. Simone, vedendo l'imbarazzo del Re gli disse: *E perchè V. M. non passa a pernottare nel Louvre?* Palazzo abitato dalla Regina. Il Re rispose, che non v'era colà alcun letto preparato per lui. Replicò il favorito — *Eh! parbleu, Sire, non vi è il letto della Regina; ed ove potrete trovare un migliore?* Esitando ancora il Monarca sul partito da prendere il Duca gli disse — *Eh! Maestà andateci, andateci; io mi fo malevadore che sarete ben veduto, e ricevuto.*

Luigi si lasciò persuadere, e quella fu la notte tanto felice per la Francia, nella quale dopo venti anni di sterilità fu conceputo il Delfino che fu poscia Luigi XIV. Questo restituì la familiarità fra il Re, e la Regina, la quale in seguito diede un altro Principe alla luce. Dovetti ben trattare la Regina in seguito con più riguardo, ma m'era per sempre liberato dal maggiore de' miei timori qual era quello della sovranità del Duca d'Orleans, in caso della morte del Re, e sperava di divenire se non di nome, almeno di fatto, Reggente nella minorità di Luigi XIV.

MAZZARINI.

A quello sento, voi faceste conto di vivere assai lungo tempo, benchè non vi sia conto alcuno più fallace di questo. Nella nascita del Delfino vi è qualche cosa di maraviglioso. Tutto sembra un mero accidente, ma nulla è accidente in mano di quella provvidenza che tutto regge. Grandi preghiere, e voti s'erano fatti in tutta la Francia per ottenere un erede al trono.

RICHELIEU.

Mi rimaneva nel Conte di Soissons, ancor egli del sangue reale, un nemico mortale. S'era egli ritirato a Sedano, ove col Duca di Bugliou, e coll' Arcivescovo di Rheims congiurarono contro di me. Il detto Arcivescovo essendo morto suo padre, e suo fratello, abbandonò lo stato ecclesiastico, e divenne Duca di Guisa. Mandai il Duca di Chatillon con 9000 uomini ad osservare i congiurati: pochi giorni dopo ricevei la notizia che l'armata reale era stata battuta, ma che il Conte di Soissons, senza che alcuno sapesse dire il come, era stato ucciso da un

colpo di pistola . La sua morte mi diede più piacere , che se le arme del Re fossero state vittoriose . In fatti unitosi il Re al battuto Chatillon , in breve tempo ridusse il Duca di Bouillon a domandare grazia , che gli fu accordata . Il Duca di Guisa che si trovava a Bruselles , occupato dalle sue passioni amoro-rose non si curò punto di non essere compreso in questo accomodamento .

Io seguitai intrepidamente la mia carriera , e molti sentirono il peso dell' odio mio . Il Duca di Valette fu fatto processare per aver levato l' assedio a Fontarabia . Il suo processo fu una cosa affatto irregolare : egli assente fu condannato a morte , e la sentenza eseguita in effigie . La mancanza di danaro per far la guerra fece prendere molti spidienti perniciosi , e fra gli altri quello di creare quattrocento nuove cariche di procuratori nel Parlamento di Parigi . Le mormorazioni divennero generali : nella Normandia scoppiò una rivolta , e sempre più m' attirava l' odio pubblico . Lo stesso Monarca concepì per me una tale avversione che non poteva nascondersela . Il mio fasto , il mio orgoglio , ed il mio dispotismo l' offendevano oltremodo , e spesso fui costretto a tenermi lontano dalla corte per dei giorni , e settimane . Siccome però tutte le cariche erano occupate dalle mie creature , io regolava tutto a mia voglia , ed a bella posta faceva nascere tali disordini che il Re , voler , o non volere era forzato a richiamarmi .

Il maggior pericolo che corsi di perdere autorità , e vita provenne da un certo Cinquars che aveva preso a proteggere . L' insinuai nella grazia del Re , ed essendo uomo d' una figura straordinariamente bella , ed insieme dotato di spirito , divenne caro al Re quanto mai un favorito potesse esserlo , e fu fatto *Grande Scudiero* . Possedeva egli tutta la mia confidenza , e mi serviva di lui per spiare gli andamenti de' miei nemici . Il favore del Re , la sua

esaltazione, ed il suo carattere orgoglioso, eccitarono la sua ambizione a segno che si scordò della gratitudine a me dovuta. Si collegò coi miei nemici per rovinarmi, e si prevalse del suo ascendente sull'animo del Sovrano per denigrarmi presso di lui in ogni maniera. Trovava il Re piacere di sentire parlare male della mia persona, ma non perciò poteva risolversi di scacciarmi dal mio posto. Vedendo il favorito di non riuscire per quella strada, fece un complotto col Duca di Bouillon, col Duca d'Orleans, ed altri, e risolvette in fine d'andare per la via più breve, e d'assassinarli di propria mano.

Io ignorava ancora l'infedeltà di quest'uomo, e lo trattava colla solita confidenza, ammettendolo nella mia camera a solo, a solo. Venne il giorno in cui aveva stabilito d'effettuare l'assassinio, e ci trovammo soli in modo che non avrei potuto evitare il colpo. Sul punto però d'eseguirlo, forse per effetto dell'agitazione in cui si trovava gli venne il sangue dal naso, perdette il coraggio, e sfuggì di nuovo l'eminente pericolo.

MAZZARINI.

Quando vi mancava ogn'altra difesa doveva esser pronto il sangue dal naso per salvarvi. Questi sono accidenti che pochi possono contare fuori di Richelieu.

RICHELIEU.

Il caso è strano, ma vero. Si rivolsero i congiurati al solito mezzo d'essere sostenuti dalla Spagna colla quale eravamo ancora in guerra: promisero di suscitare interne ribellioni, ed a tal fine s'intavolò corrispondenza coi Paesi Bassi Spagnuoli, ed in nome del Duca d'Orleans fu spedito un Commissa-

rio in Ispagna per aprire la Francia ai suoi nemici. Cinqmars ciò non ostante non depose l'idea d'assassinarli, ma informato già pienamente de' suoi andamenti, e della sua perfidia stava in guardia contro le sue macchinazioni, e sapendo che questo cortigiano parlava ancora indecentemente della persona stessa del Re non mancò a servirmi della sua imprudenza per screditarlo presso Luigi XIII. Si diminuì bene l'affetto del Monarca per il suo mignone, ma la debolezza del suo animo era tale che nè il Cinqmars poteva prevalere intieramente contro di me, nè io contro di lui.

Si assediava Perpignano, ed il Re andò in persona al campo, nè io volli separarmi dal suo fianco per non lasciarlo in balla de' miei nemici: ma m' infermai gravemente per istrada, e dovetti fermarmi nella città di Tarascona. La speranza della mia morte sospese l'attività della rabbia de' miei nemici: quando però si vide passare l'un giorno dopo l'altro senza che arrivasse la sperata nuova, ed anzi si sentì che v'era speranza di guarigione, tutti, e singolarmente il Cinqmars non serbarono più riguardo alcuno, e tanto assediaron l'animo del Re con calunnie, ed invettive contro la mia persona, proponendó ora di farmi assassinare, ora di cacciarmi dalla Corte che infine Luigi XIII sembrò risoluto a quest'ultimo partito.

Fui di tutto informato dai miei aderenti, ed amici, ma infermo, e lontano cosa poteva io fare per mia difesa? Mi vidi perduto, e cominciai a metter in sicuro le mie ricchezze. Il Re nel campo fu assalito da una fiera colica, dalla quale si credeva che morisse, ed allora il Cinqmars sedusse una parte dell'esercito affine di dichiarare subito Reggente il Duca d'Orleans.

Tutto sembrò congiurare alla mia rovina; ma io era un Beniamino della fortuna, ed ella venne

ancora questa volta in mio soccorso. Il Re guarì, e nello stesso tempo un mio amico mi mandò dai Paesi Bassi copia del trattato conchiuso colla Spagna dai congiurati, unito ad alcune lettere originali che subito per mezzo del Segretario di Stato Chavigni spedii al Re informandolo ancora di quanto il Cingmars tramava all' armata.

Allora tutto cangiò d' aspetto: il Re rimase egualmente sorpreso che irritato: tuttavia non si fidò di fare arrestare i complici in mezzo all' armata, ma col suo seguito andò a Narbona. Colà per ordine del Re furono chiuse le porte, ed arrestati i delinquenti. Il Cingmars n' ebbe previo avviso, e si nascose in casa d' un profumiere, che lo scoprì essendo stato pubblicato ordine, sotto pena della vita di non occultarlo.

MAZZARINI.

La storia ci presenta molti uomini fortunati, ma pochissimi che lo sieno stato costantemente. La costanza della vostra fortuna è un raro esempio. Quante volte dall' orlo del precipizio saliste di nuovo al primo gradino della prosperità?

RICHELIEU.

Io non nego, amico, la parte che la fortuna ebbe ne' miei avvenimenti; ma assicuratevi ancora che molti perdonò la fortuna per non avere i talenti di saperla conservare.

Gli affari nella mia assenza erano andati assai male tanto nella guerra, che alla Corte. Il Re mi scrisse diverse volte, e mi pregò d' andare da lui, ma lo costrinsi a venire ove io mi trovava. Mi lagnai amaramente della persecuzione sofferta, ed egli si scusò alla meglio che potè, scoprendomi quanto i

re i nemici avevano deposto contro la mia persona. Fu destinata la città di Lion per fare il processo ai congiurati. Per trasportarmi a quella città feci fabbricare una vettura che si poteva dire una piccola casa, coperta di raso per il buon tempo, e di tela incerata contro la pioggia. Vi era il mio letto, una tavola, ed una sedia, ed era tanto larga che in molti luoghi convenne slargare le strade per poter passare. Aveva chiamato dei contadini per tirarla, ma le mie guardie non lo permisero, e vollero da se stessi fare un tale ufficio, nè potei ottenere con replicati ordini che si mettessero il cappello in testa ancora sotto dirette piogge.

I principali autori della congiura erano il Cinqmars, il Duca d' Orleans, ed il Duca di Bouillon. Il figlio del Presidente de Thou non aveva altro delitto che d' essere consapevole della congiura, e non averla scoperta. Mancavano però decisive prove contro i delinquenti, ma il Duca d' Orleans fu vile abbastanza per comprare la sua grazia accusando i suoi complici. Il Duca di Bouillon si salvò col cedere il suo dominio di Sedan al Re, e ricevè in cambio alcune terre di poca rendita. Il Cancelliere cercò di difendere il de Thou dalla morte, come soltanto consapevole d' una congiura che egli disapprovava. Ma io aveva deciso la sua morte, e tant' egli che il Cinqmars perdettero le loro teste.

Nello stesso tempo si ricevè la nuova della presa di Perpignano, ed io scrissi al Re — *Maestà! i vostri nemici sono morti, e le vostre armi sono in Perpignano.* Tutto contento del mio trionfo mi misi in cammino per Parigi nella mia casa ambulante, ma un nemico contro il quale non valevano nè talenti, nè fortuna mi seguì d' appresso. Arrivai a Parigi debole, ed infermiccio: le forze del corpo scemavano sempre più, ma il mio spirito era lo stesso, e cabalava per aver la Reggenza in caso.

della morte del Re. Fui di nuovo assalito dalla malattia sofferta dalla quale morii in Parigi il giorno 4 Dicembre del 1642.

MAZZARINI .

Tutti gli storici che hanno scritto la vostra vita v' accordano grandi talenti , profonda penetrazione , abilità negli affari politici , coraggio nelle imprese , e fedeltà per il Sovrano . Trovano però molto da biasimare nella vostra condotta , e v' accusano d'una smoderata ambizione , di false idee sulla felicità , d'un genio vendicativo che vi fece commettere molte , e gravi ingiustizie .

RICHELIEU .

So , e confesso i miei difetti . Il solo mio fasto bastava per condannarmi , e rendermi odioso . Io teneva una Corte che eclissava quella del Sovrano . Mentre tutta la Francia gemeva sotto le maggiori gravetze io spendeva annualmente quattro milioni nel mantenimento della mia Corte . Luigi XIII stesso vedendomi comparire in tanto sfarzo , disse talvolta — *Ecco , viene il Re .* Quando l'ultima volta mi comunicai , additando il Viatico dissi : *Ecco il mio giudice , lo prendo in testimonio che nel mio ministero non ho giammai avuto in vista che il bene della religione , e dello Stato .* Della qual cosa , e massimamente della religione , pochi saranno stati meco d' accordo . Vicino a morte raccomandai di nuovo la vostra persona al Sovrano , come la più degna , e la più abile a succedermi . A sentire il corso del vostro ministero mi sembrerà d' essere sopravvissuto nella vostra persona , e di potermi in qualche modo attribuire parte nelle vostre gloriose gesta .

MAZZARINI .

Nacqui in Roma il 14 Luglio del 1602 , giorno di S. Bonaventura , o portai meco dall' utero della madre due denti , ed una ghirlanda di capelli . Nel battesimo ricevei il nome di Giulio , e cresciuto in età fui messo agli studj nel Collegio dei Gesuiti , e si scoprì in me , una straordinaria perspicacia di mente . Ancora assai giovane feci un viaggio in Spagna , ma non trovai quella nazione di mio genio , e concepìi anzi per essa della avversione .

Dopo il mio ritorno dalla Spagna mi dedicai alle armi , ed in età di venti anni servii in qualità di capitano sotto il General di Bagny che comandava le truppe del Papa in soccorso degli Spagnuoli contro la Valtellina .

Andai poscia in Francia ove il Nunzio Pontificio , il Cardinal di Bagny mi presentò al Re Luigi XIII , ed a voi . Incontrai subito la vostra grazia , e spesso meco ragionaste sopra diverse materie , nè io a voi nascosi il mio vivo desiderio d' impiegarmi nel servizio della Corona di Francia . L' abilità , ed i talenti che vi parve di scorgere in me vi resero un mio protettore , e per mezzo vostro il Papa Urbano VIII mi scelse per trattare molti affari a diverse Corti d' Italia , della quale congiuntura mi servii per favorire insieme gl' interessi della Francia , e vi dava esatto conto di tutto ciò che poteva interessare la Corte vostra , e mi mostrai sino d' allora più impegnato per la Francia che per quel Sovrano che serviva attualmente .

RICHELIEU .

Di tutto ciò mi sovvengo benissimo , come ancora che per mezzo mio otteneste una pensione se-

creta dalla mia Corte, ben prevedendo quanto la Francia poteva aspettarsi dalla vostra abilità.

MAZZARINI.

Nel 1630 fui nominato Ministro Pontificio in Francia, sebbene non in qualità di Nunzio, avendo ancora la spada al fianco. Mi portai a Granoble ove la Corte si trovava allora, e dopo molte conferenze con voi, ed istruzioni ricevute, ritornai in Italia per interporre in nome del mio Sovrano la mediazione fra la Francia, e la Spagna nella guerra che fra loro s'era accesa per la successione del Ducato di Mantova. Mi trovai il giorno 24 Ottobre lo stesso anno nel campo spagnuolo per trattare, quando il Maresciallo Schomberg all'improvviso avanzò per attaccare gli Spagnuoli nelle loro linee, e trinceramenti. Io uscii a cavallo in mezzo alle palle di caunone che mi fischiavano intorno alle orecchie, e feci cenno col cappello d'arrestare le ostilità, ed il Maresciallo che ben sapeva il mio legame con voi si trattenne. Si conchiuse che la Spagna sino a nuova ratificazione non doveva meschiarsi nell'affare di Mantova.

RICHELIEU.

Voi vi rendeste in tale occasione doppiamente meritevole. Prima impediste molto spargimento di sangue umano, ed in secondo luogo vi dimostraste abile negoziatore.

MAZZARINI.

Molto più credito mi feci alla Corte di Francia l'anno 1632 colla conclusione del trattato col Duca di Savoya, al quale persuasi di cedere per sei mesi.

la fortezza di Pignerol al Re di Francia promettendogli in cambio la città d' Ginevra. Ma il Duca conobbe presto che non si dice in vano *Beati possidentes*, perchè sotto pretesto di non disgustare gli Svedesi, si ritrattò la parola data della consegna di Ginevra, ed il Duca fu costretto a cedere Pignerolo per 500000 scudi. Si raddoppiò il credito che io godeva presso di voi, e la mia secreta pensione fu considerabilmente aumentata.

Ritornai a Roma accompagnato da lettere comendatizie del Re, e vostre nelle quali si mostrava grande desiderio che fossi nominato Nunzio in Francia. Fui creato Canonico di S. Giovanni Laterano, e dovetti perciò deporre la spada. Poco dopo fui nominato Vice Legato d' Avignone, e finalmente nel 1633 Nunzio in Francia.

Tale nuova mi recò somma soddisfazione, e partii il giorno di S. Lodovico 25 Agosto da Avignone per Parigi con una tale allegrezza di cuore che sembrò presagirmi la mia futura grandezza in quel Regno. Feci pubblico ingresso, e fui accompagnato da cento venti mute a sei cavalli, e molto vi compiaceste di vedermi in abito prelatizio, e mi prometteste di contribuire alla mia esaltazione. Una grave malattia che durò tre settimane mise la mia vita in pericolo, ma ritornato in salute m' impiegai con tutto lo zelo per gli interessi della Francia contro le due Corti d' Austria, e di Spagna, contribuendo non poco colle mie corrispondenze in Roma di metterle in discordia col Papa. Conosciuti in fine i miei intrighi, tanto l' Imperatore, che il Re di Spagna fecero contro di me tali lagnanze col Papa ch' egli in fine si vide costretto di richiamarmi dalla Nunziatura di Francia, e rimandarmi alla mia Legazione d' Avignone.

RICHELIEU .

Questa fu la causa principale del mio disgusto con Roma che seguì lungo tempo, e sotto diversi pretesti, nè volli riconoscere altro Nunzio in vostra vece .

MAZZARINI .

Andai nel 1636 a Roma ove sperai colla vostra protezione d'ottenere il cappello cardinalizio , ma le Corti di Vienna , e Madrid vi s' opposero con tale forza che passarono ben cinque anni senza che nulla potessi avanzare . In questo intervallo vi servii in molti affari presso le Corti Italiane , e mantenni con ciò il mio credito alla Corte di Francia .

Finalmente il Papa stanco dalle reiterate sollecitazioni , e vedendo che non v' era altro modo di pacificarsi colla Francia , mi creò Cardinale uella promozione del 16 Dicembre del 1641 , e con ciò solo si restituì la buona armonia . Ricevei la beretta dal Re Luigi XIII nella Chiesa cattedrale di Valenza , ma non fui invitato a desinare col Re come era di costume , ciocchè molto mi contristò : ma voi scioglieste l' enigma a molta mia soddisfazione avvertendomi che l' onor della tavola in tale giorno non si concedeva che a Cardinali forestieri , e non a quelli che erano , o si consideravano Francesi , e sudditi del Re . L' essere considerato come Francese mi fu d' una grandissima consolazione , temendo a ragione che il nome di straniero potesse impedire grandemente la mia fortuna .

La vostra morte venne nel 1542 a dare l' ultima spinta della mia esaltazione . I vostri continui encomj , ed i servizj prestati m' avevano messo in tale credito presso Luigi XIII che il giorno dopo la

vostra morte fece notificare al Parlamento, ai Governatori delle Provincie, ed ai Ministri esteri la carica a me data di primo Ministro. Ebbi subito occasione di mostrare la mia gratitudine alla vostra memoria, perchè col mio credito dissipai una tempesta che minacciava la vostra parentela che si volle chiamare a rendimento di conto, e che senza fallo avrebbe avuto cattive conseguenze se avesse avuto luogo.

RICHELIEU.

Una simile gratitudine quanto è mai rara, e molto più in un Primo Ministro? Ho con ciò doppio motivo di consolarmi della mia scelta, e per il bene del Regno, e per la mia famiglia, e vi protesto la mia gratitudine.

MAZZARINI.

Procurai in tutto di seguire le vostre pedate nel Governo del Regno. Scelsi abili Ministri subalterni, e de' quali mi poteva fidare. Quello però che con somma cura evitai fu di non somigliarvi nell'asprezza, nell'urtare i Grandi, e nella severità delle pene, e della vendetta. Riceveva tutti con buona maniera, cercava d'ajutare tutti, procurava che nessuno partisse da me scontento, e se si doveva dare ad alcuno una assoluta negativa delle sue suppliche, o pure punire alcuno rigorosamente, cercai sempre di non comparire, e commetteva l'esecuzione ad altre persone. Un tale procedere avrebbe dovuto guadagnarmi tutti i cuori, ma il livore, l'invidia, e l'orgoglio si guadagnano di rado coi maggiori benefici.

Potei subito al principio del mio ministero render un grande servizio alla corona. Gli Spagnuoli

s' erano impadroniti del Principato di Monaco situato ai confini della Savoya sulle coste del Mediterraneo. Il Principe di Monaco rinunziò alla Francia tutti i suoi diritti, e si mise sotto la sua protezione. Si strappò quel Principato dalle mani degli Spagnuoli, e le armi francesi furono vittoriose. Il Duca d' Enghien, figlio del Principe di Condè guadagnò sopra gli Spagnuoli la famosa battaglia di Rocroi, e divenne un eroe in guerra.

Lo stato cattivo della salute del Re mi rendeva al pari di voi sollecito sull' affare della Reggenza. Sul Duca d' Orleans non si poteva fare alcun conto: sei volte aveva egli ottenuto il perdono dal Re suo fratello delle sue ribellioni, intraprese per capriccio, e finite con doppio disonore. Per vostro consiglio era egli stato escluso dalla Reggenza, ed il decreto era stato registrato nel Parlamento. Stimai bene di non rendermelo nemico affatto, e perciò consigliai il Re a rivocare quel decreto, e nominarlo Tenente Generale di tutte le Provincie in tempo della minorità di Luigi XIV.

RICHELIEU.

Non approvo questa vostra politica. Il Gaston era un cattivo mobile, e capace di suscitare nella minorità del Re le più serie turbolenze. Io non l'avrei giammai permesso.

MAZZARINI.

La sua carica, amico mio, ebbi cura di ridurla ad un nome onorifico più che a qualche cosa reale. Tutta l' autorità della Reggenza fu concentrata nella Regina Anna però colla condizione che nè ella, nè il Luogotenente Generale potessero decidere, o fare cosa alcuna senza il consenso del Consiglio di Reggenza nel quale io presiedeva. Rispetto alle cose

T. XXXIV. 4

ecclesiastiche furono esclusivamente affidate alla Regina colla mia direzione, e miei consigli.

S' era differito il battesimo del Delfino sino all' età di cinque anni: il Re si trovò gravemente infermo, e perciò ebbe luogo il giorno 11 Aprile 1643. Quale fosse la stima del Monarca per la mia persona si mostrò in quella occasione a tutta la Francia, col chiamarmi unitamente alla Principessa di Condè per padrino. La Principessa entrò meco in un complimentoso contrasto qual di noi due doveva imporre il nome al Principe. Lo vinsi la disputa, e la Principessa gli impose il nome di Luigi. Ritornato il battezzato al letto di suo padre, questo gli domandò qual nome gli era stato imposto. Il fanciulletto rispose: *Quello di Luigi decimoquarto*. Una tale risposta non piacque al Re, che rivoltosi dall' altra parte disse: *Non ancora, mio figlio, non ancora*. Poco però stette a verificarsi, perchè ventitrè giorni dopo cioè ai 14 Maggio il Re Luigi cambiò il temporale coll' eterno.

La sua morte m' empì di dolore, e di timore, ben prevedendo a quali turbolenze andava esposto la minorità del nuovo Re. Nella mia mente vedeva bene che il miglior preservativo sarebbe quello di ridurre ogni autorità in mano della Regina, nel qual caso, io sotto il suo nome sarei stato il regolatore di tutto. Ma questo s' opponeva al testamento del defunto Re, e come lusingarsi che il Parlamento, i Principi, ed i Grandi avessero acconsentito di vedere l' autorità assoluta in mano d' una donna, in Francia. Seppi però raggirare l' affare con tale avvedutezza, astuzia, e politica, citai l' esempio della Regina Bianca, Reggente, e Tutrice di S. Luigi IX, misi i Principi in gelosia l' uno contro l' altro, feci giocare tanti, e tali macchinazioni artificiose che in fine ottenni che fosse annullato l' ultimo volere del Re, e la Regina dichiarata la sola Reggente, e

Tutrice del figlio, ed ella mi confermò nel mio posto di Primo Ministro.

RICHÉLIEU.

Un tale colpo politico, Signor Cardinale, vi fa molto onore, e debbo confessare che vi sarei difficilmente riuscito io stesso.

MAZZARINI.

Per quanto cercassi il bene del Regno, e di farmi tutti amici, non mi mancarono molti, e fieri avversarj, massimamente fra quelli che odiavano il sistema da voi introdotto di deprimere il potere del Parlamento, e dei Grandi per aumentare l'autorità del Re, la quale massima fu ancora la mia. Fra quelli che m'odiavano a morte vi fu il Coadjutore del Vescovo di Parigi, poscia conosciuto sotto il titolo di Cardinal di Retz; la Duchessa di Chevreuse, da voi esiliata, ed ora ritornata; il Duca di Beaufort, e molti altri che volevano vendicare sulla mia persona le morti, gli esilj, e le confische che i loro parenti avevano da voi sofferto. Non mancai sotto mano di far i miei avversarj soffrire la pena dei loro attentati, e sotto varj pretesti castigarli per mezzo d'altre persone, ma ciò non li rese che più animosi. Il Duca di Beaufort tenne consiglio cogli altri malcontenti, e si prese la risoluzione di farmi rapire per violenza, per poscia decidere della mia sorte, e farmi, o esiliare, o morire. Non cedeva però io a voi in accortezza, e vigilanza: aveva degli spioni che sapevano così bene fingere d'essermi nemici che furono chiamati a parte di tutti i complotti, e per tal mezzo avvisato di quello che mi sopprastava, il Sig. Duca di Beaufort dovette andare a farsi rinchiodere nel Castello di Vincennes. Per que-

tare alcun poco i miei nemici; mostrai di voler ritornare in Italia, ed a dir il vero, non era del tutto finzione, vedendomi di continuo in pericolo di libertà, e di vita; ma la Regina ne dimostrò tanto dispiacere, e mi fece tante promesse che rinunziai intieramente ad un tal pensiero. Cercai di conservare la buona armonia colla casa di Condè, e finchè visse il vecchio Principe tutto andò bene; ma morto esso, non andò guari che trovai nel suo figlio uno de' più decisi miei persecutori.

Questo giovane seguì a coronarsi di gloria nella guerra: vinse la battaglia di Friburgo nel 1644 contro gli Imperiali, e: fusionò prese Tionville, Philipsburgo, Magonza, e Gravelines. Per quanto le vittorie contribuirono ad accreditare un ministero, le gravezze che convenne moltiplicare per sostenere la guerra in tante parti aumentarono il malcontento in un popolo che considerava la guerra contro la Casa d'Austria come inutile, e capricciosa; dalla quale niuno utile ritraeva, e ne sopportava gli enormi pesi.

Lo stesso anno morì Urbano VIII, e i suoi nipoti, i due Cardinali Barberini che s'erano fatto odiare dal popolo romano a segno che si fece il noto verso

Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini. dovettero fuggire; essendosi ancora inimicati le Corti d'Austria, e di Spagna, vennero a cercare un asilo nella Francia, e sebbene s'erano sempre mostrati a me contrari, furono bene accolti. Innocenzo X che successe sul trono pontificio cercò bene colle minaccie di costringere i due Cardinali di ritornare a Roma, ma io feci alte minaccie, e feci preparare una flotta contro l'Italia, ed allora colla intercessione del Re Cristianissimo, il Papa si riconciliò con essi.

RICHELIEU .

Il Papa è il padre comune , e la discordia fra i figlij lo mette spesso in critiche circostanze . Ognun vorrebbe che si dichiarasse parziale per lui , senza riguardo a giustizia , e ragione . Come potrà ancora contenere un Cardinale mal intenzionato se questo è sicuro di trovare sempre protezione ? Il dispotismo , e la mala condotta dei Barberini era nota sino dal tempo mio , ed il Papa aveva ragione di punirli .

MAZZARINI .

Tale massima è giustissima , ma non entrò nè nella vostra , nè nella mia politica .

Nel 1645 il Duca d' Enghien , figlio del Principe di Condé guadagnò la battaglia di Noerdlingen , ma fu respinto quando poscia tentò di fare levare l' assedio di Lerida agli Spagnuoli . L'anno seguente il Maresciallo di Villeroy fu nominato Governatore del giovane Re , ed io Soprintendente alla sua educazione , ciocchè mosse un generale mormorio contro la mia persona . Condussi il giovanetto Monarca sui confini della Piccardia all' armata senza però esporlo alle palle dei cannoni , e dei moschetti ai quali non si è potuto ancora insegnare la creanza di portare rispetto alle teste coronate .

Lo stesso anno dopo il ritorno si fece una caccia a Fontainebleau , alla quale fui presente , e per cautela armato . Un fiero cinghiale m' attaccò , ma lo uccisi colla spada stando a cavallo , ed i poeti adulatori mi paragonarono ad Ercole . Mort il vecchio Principe di Condé , e perciò il suo figlio ereditò un tale titolo , e fu una delle maggiori disgrazie che potevano accadermi .

Cercai d' approfittarmi delle turbolenze di Na-

poli, eccitate da un semplice pescatore, Tommaso Aniello, o come volgarmente si chiamava Masaniello, a causa d'alcune nuove imposizioni che gli Spagnuoli, padroni allora di quel Regno, avevano messo sugli ortami. Gli Spagnuoli ridussero, assai alle strette, i Napoletani, e questi imploraron ajuto dalle altre potenze, e principalmente, dalla Francia. Il Duca di Guisa corrispondeva secretamente coi ribelli, ed io per danneggiare la Spagna, e sottomettere un Regno di tanta importanza alla Francia, offerii al Duca di Guisa, di servirsi della flotta francese che stava sulle coste della Toscana, ma il Duca che s'immaginava di poter col solo ajuto dei Napoletani superare tutto, e mettere quella corona sulla sua testa, dispregiò l'offerta, e passò sopra una sola felleccia da lo stato pontificio a Napoli, ove fu bene proclamato nella chiesa cattedrale, per Generalissimo della Repubblica Napoletana, e difensore della sua libertà, ma ebbe campo di pentirsi del suo errore, perchè in fine Napoli fu riconquistato dagli Spagnuoli, ed il Duca fatto prigioniero. Questo accadde nel 1647 nel qual' anno la Spagna fece la pace coll' Olanda, e da riconobbe per una repubblica libera, e sicchè mise le armi spagnuole in istato d'agire con più libertà, ed energia contro la Francia.

I disgusti fra la Corte, ed il Parlamento, il quale aveva il popolo dalla sua parte crescevano giornalmente, e gli aggravi moltiplicati fornivano continua esca per quel fuoco. Temeva io a ragione di vedere scoppiare una guerra civile, e perciò diedi tutta la mano a conchiudere la pace di Westfalia, che dopo trenta anni di guerra in Germania si stabilì finalmente nel 1648, nella quale alla Francia fu ceduta la sovranità di Toul, Metz, Verdun, e dell' Alsazia.

Con tutto ciò non si evitò la terribile catastrofe da me preveduta. Poco avanti alla conclusione della

pace di Westfalia; ed appunto nel giorno 16 Agosto quando a Parigi si celebrò la vittoria di Lens collo sbarco dell' artiglieria, avendo il nuovo Principe di Condé, ed il Maresciallo di Turenna sconfitto l'Arciduca Leopoldo d'Austria, si vide la capitale in piena rivolta, e fu il principio delle interne turbolenze, e della guerra civile.

La radice del fermento erano sempre le esorbitanti contribuzioni, e l'odio che si nutrivà contro la mia persona, alla quale come forestiere non si poteva perdonare la grande fortuna d'esser arbitro degli affari del regno. Si mettevano in ridicolo le mie maniere, e la mia cattiva pronunzia della lingua francese. La parola *Union* che vuol dire *Unione*, la pronunziava *Oignon*, che significa *Cipolla*; e questi, e simili altre bagatelle formavano materiali di satire, e pasquinate che inundarono la Capitale, nè il mio disprezzo diminuò punto. L'enfasi della quale furono ricevute dal popolo.

RICHIEU.

Il ridicolo in Francia Sig. Cardinale, è un'altra più nociva di quello possa immaginarsi un forestiere. Egli fa una grande impressione sopra il popolo; frivolo, leggero, e volubile.

MAZZARINI.

Ebbi tempo di convincermene in molte occasioni: ma ritornando al mio proposito, era firmato un decreto di unione fra il Parlamento, la Corte di sussidi, la Camera dei Conti, ed il grande Consiglio, per opporsi alle imposizioni, il quale per ordine della Regina fu da me annullato. La residenza divenne più decisa, ed avendo il Presidente Blacmenil, ed il Consigliere Broussel, personalmente

malcontenti della Corte arringato con più forza contro alcuni decreti pecuniarii, ed in molte altre occasioni parlato con molta insolenza contro la Regina, e me, furono arrestati il suddetto giorno 16 Agosto.

Questa scintilla caduta nella polvere d'archibugio fu quella che cagionò lo scoppio. Il sedizioso, e libertino Coadjutore dell' Arcivescovo, attizzò maggiormente la rabbia del popolo. In meno di due ore si videro da 1200 barricate nelle strade di Parigi dietro le quali i cittadini facevano fuoco sulle truppe. I Marescialli Meilleraye, e Hospital furono mandati per sedare il popolo, ma questo non dava ascolto ad alcuna proposizione.

L' allarme durò tutta la notte, e non posso dire in quali angustie, e timori mi trovassi. I cavalli stavano sempre pronti per fuggire. Il giorno seguente il Cancelliere fu dal Re spedito al Parlamento per proibirli di radunarsi: ma per strada la carrozza del Cancelliere fu attaccata dal popolaccio che arrivò a far fuoco sopra d' essa. Si rifugiò egli nell' Hotel de Luynes, e vi si nascose, cercato dal popolo a morte. Spedii il Maresciallo di Meilleraye con alcune compagnie della guardia, le quali dopo aver tirato diverse volte sulla canaglia, poterono salvarlo.

Alla testa dei rivoltosi che s'intitolavano i *Frombolieri*, perchè dicevano di volere come il giovane David atterrare colla fronda il Gigante Golia (che era io) si trovarono. il Duca di Beauford, fuggito dalla sua prigione, il Principe di Conti, il Duca di Bouillon, col suo fratello il Maresciallo di Turenna, ed il malvagio Coadjutore, che aveva levato un Reggimento chiamato di Corinto, portando quel Prelato il titolo d' Arcivescovo di Corinto. Il Re per maggior sicurezza sortì da Parigi, ed il Parlamento coi *Frombolieri* divennero ogui giorno più insolenti.

In tali circostanze venne il Principe di Condè coronato d' allori alla Capitale, nella quale ritornò

parimente il Re. Tanto la Corte che il popolo cercarono di guadagnarlo al loro partito. Esitò per qualche tempo, ma l'insolenza dei Parlamentarj, le carezze del Re, e le mie astute promesse lo misero in fine, a dichiararsi per la Corte. Fu allora risoluto di valersi decisamente della forza per sottomettere i ribelli, ed il Principe prese sopra di se d'assediare Parigi. Il Re, la Regina, la Corte, ed io sortimmo dalla città a tre ore dopo mezza notte, il giorno dell'Epifania del 1649, e passammo a San Germano. Quando una tale notizia si sparse per Parigi vi nacque confusione, e spavento: Il Parlamento mandò a S. Germano ad offerire vantaggiose condizioni, ma la Corte sul suo consiglio pretese una intiera sommissione. Il Parlamento cominciò allora a reclutare, ed i frambolieri si dichiararono apertamente ribelli. Il Principe di Condè marciò sopra Parigi, che cominciò subito a soffrire mancanza di vettovaglie.

In mezzo ad una guerra che minacciava rovina alla Francia il gusto per il ridicolo, i motteggi, e le buffonerie sembrò che s'ammiscesse maggiormente. Il Duca di Beaufort a causa della popolarità che affettava fu chiamato *Il Re dell'Halle*, huogo delle trecole, pestivendole ec. Per aver quattrini si crearono nuove cariche, ed a venti nuovi Consiglieri che a tal fine somministrarono quindici mila lire per ciascuno fu dato il nome di *Quindici venti*. Il Reggimento di Corinto essendo stato battuto in una lotta di subito fuoco al motteggio — *La Prima di Corinti*. Si volle fare credere che tutto era diretto contro la mia persona, e già a chi non rispondeva, quando si gridava, *Au Mazzarin!* *Au Mazzarin!*

Se io fossi stato Ministro allora avrei dato non solo la prima, ma la seconda, e la terza ai Corinti, ed ai frombolieri. Tanto ardire, è insoffribile a sentire. Parigi in tali circostanze sarebbe per me divenuto lo stesso che la Rocella. Sono impaziente di sentire il fine di questa stravagante contesa.

MAZZARINI.

Chi sa quanto sarebbe durata la guerra, e quali maggiori disgrazie avrebbe prodotto, se la Francia avesse avuto pace al di fuori. Gli Spagnuoli s' approfittarono delle interne discordie; fecero grandi progressi, e si temeva già di vederli nella Francia. Il Parlamento, ed i Frombolieri minacciavano di chiamarli in loro ajuto, e questo ridusse la Corte ad accettare un accomodamento. Io rimasi nel mio posto, ed il Parlamento confermò la sua autorità.

Ma io, per servirmi del proverbio volgare, non uscii dalla padella che per cadere nelle braci. I gran servizi fatti dal Principe di Condè, e singolarmente l' ultimo contro il Parlamento, ed i Frombolieri lo resero tanto superbo che credeva di poter tutto pretendere dalla Corte. Si moltiplicarono le sue pretese, e sollecitazioni a segno che nè la Regina nè io potemmo soddisfarle. Piccato dalle ripulse attaccò prima con ingiuriose parole, e scherzi me, e la Corte, fece lega col Duca d' Orleans, e gli altri miei nemici s' oppose a tutto ciò che io ordinava, e finalmente si ritirò dalla Corte protestando che non vi sarebbe ritornato finchè uno straniero seguitava a dominarvi. La maggior parte dei Grandi seguirono il suo esempio, e s' unirono con lui in mio danno.

RICHELIEU .

In tali circostanze avevate bisogno di tutta la vostra politica per sortire illeso . Un giovane sempre vittorioso , della più illustre famiglia , diviene presto l' idolo del popolo , ed avendo ancora dalla sua il Duca d' Orleans , e tanti Grandi del Regno , il pericolo che vi minacciava era grandissimo .

MAZZARINI .

V' era di buono che il Principe di Condè era giovane inesperto , e precipitoso , ed io era volpe vecchia . Risolto di perderlo , finsi per lui tale sommissione che arrivai ad ingannarlo . Promisi di dipendere da lui in tutto , ed arrivai ad offerire fino di fare sortire le mie nipoti dal Regno . Riconciliati in tal maniera cercai il modo di brogliare il Principe coi Frombolieri , ed il Parlamento . Appostai gente che tirarono sopra la carrozza d' un Consigliere del Parlamento per nome Jally , e feci immediatamente spargere che ciò era stato fatto per istigazione del Principe di Condè , locchè mise il Parlamento , ed i Frombolieri in collera con lui . All' incontro , una notte per ordine mio fu fatto fuoco sulla carrozza del Principe , e rimase ferito un suo servitore . Persuasi il Principe che un tal colpo , proveniva dal Coadjutore , dal Duca di Beaufort , e dai Frombolieri , e per tal mezzo gittò egli sopra d' essi un odio fierissimo : tuttavia non poteva io arrisicare contro di lui l' ultimo colpo , senza aver guadagnato il Duca d' Orleans . A questo rappresentai l' intollerabile orgoglio del Principe , e fu facil cosa guadagnare quest' uomo debole , e volubile . Allora d' accordo colla Regina fu risoluto l' arresto del Principe , del suo fratello il Principe di Conti , e del suo Cognato il Marchese di Longueville .

L' affare richiedeva tutta la segretezza, ma pure il Principe ne fu avvertito, e venne da me la mattina del 18 Gennajo 1650 appunto nel tempo che il Marchese de Lione stava nella mia camera a stendere in iscritto l' ordine dell' arresto. Egli m' espone quali voci correvano, ed io gli dimostrai la maggior amicizia, assicurandolo che il suo, ed il mio interesse sarebbero eternamente uniti. Egli mi credè, e con ciò cadde nel mio laccio.

RICHELIEU.

Ove forza non vale, supplisce l' arte. Stimo la vostra presenza di spirito a poter dissimulare in un simile emergente. Sorpreso dal Principe, poter accanto a quel tavolino ove facevate scrivere l' ordine d' arrestarlo, assicurarlo d' una eterna amicizia, richiede un sangue freddo al sommo grado.

MAZZARINI.

Così pensa un politico pari vostro: ma quant' altri non chiamerebbero un simile atto di politica, una azione indegna, una nera perfidia, un tradimento vergognoso? La stessa sera i tre designati furono arrestati nel Louvre, e condotti nel Castello di Vincennes.

Tutto sembrò andare secondo il mio desiderio, ed il popolo di Parigi fece fuochi d' allegrezza per la prigionia dei Principi: ma non andò molto che nelle Provincie, e segnatamente nella Borgogna nasquerò delle insurrezioni in favore dei detenuti. Il valoroso Turenna prese partito contro la Corte, ed il Parlamento avendo guadagnato il popolo della capitale, ardì fare decreti coi quali restituire la libertà ai prigionieri, e fulminò contro di me un perpetuo esilio. La Corte cercò bene di guadagnar tempo, ma

i Parigini vegliavano talmente sulla persona del Re, e della Regina che non fu possibile per essi di sortire dalla città. Il tumulto divenne in fine tanto grande che per sedarlo non rimase altro spediente che d' allontanare la mia persona.

Partii con una scorta di 200 cavalli, e per strada ricevei avviso dalla Regina che la mia partenza non aveva quietato il fermento, ma era stata costretta a sottoscrivere la liberazione dei detenuti: rimetteva però tutto alla mia prudenza. Avendo maturamente riflettuto sopra quello che doveva fare, andai io stesso ad Havre de Grace ove i prigionieri erano stati trasportati nel tempo dei tumulti per maggior sicurezza, ad annunziare ad essi la loro liberazione per ordine della Regina. Tredici mesi di prigionia avevano abbassato l' orgoglio del Principe e lui ricevuto come un Angelo tutelare. Io non mancai di accarezzare, e lusingare il Principe in tutte le maniere, ma egli non era tanto sciocco di fidarsi più d' uno che tanto maliziosamente una volta l' aveva tradito: anzi dalle mie strane umiliazioni, giudicò che qualche cosa straordinaria doveva esser accaduta alla Corte, e cominciò a trattarmi col maggior disprezzo. Non giudicai perciò cosa prudente di ritornare con esso, ed i suoi compagni a Parigi, ma dopo esser per qualche tempo andato vagando sui confini mi ritirai sul Colonese aspettando migliori congiunture.

RICHÉLIEU.

Qual trionfo per i vostri emuli? La vostra situazione era dolorosa, e quasi perduta la speranza di rimettervi.

Non perdetti punto la speranza di rialzarmi, e vedere i miei nemici ai miei piedi. Benchè lontano dalla Regina regolava però tutti i suoi passi. Per mio consiglio finse ella di riconciliarsi col Principe di Condè, non dubitando io punto che la sua alterigia, ed imprudenza ayrebbero presto disgustato tanto il popolo che i Grandi del Regno. Ciochè prevedi avvenne in fatti. Si trovò in mezzo a due partiti che l' odiavano egualmente. La sua riconciliazione colla Corte disgustò il Parlamento, ed i Frombolieri: la Regina, ed io eravamo suoi nemici per massima, e di più offese i suoi parenti, ed aderenti con opporsi alle cose che o facevano, o volevano. Il vedersi da tutti contrariato lo condusse finalmente ad aperta rivolta. Trattò in secreto colla Spagna dalla quale al solito ricevè grandi promesse. La Regina ne fu informata, e pensò subito a fare di nuovo arrestare il Principe. Questo che lo temeva, viveva sempre in sospetto, ed una notte sopra un falso avviso che due compagnie venivano per arrestarlo, si levò da letto, e fuggì dalla città. Accortosi dello sbaglio ritornò indietro, ma solo per irritare maggiormente la Corte ed i suoi stessi aderenti.

Nel 1651, il Re entrando nell'anno quattordicesimo dell' età sua, secondo le leggi della Francia, poteva essere dichiarato maggiore. Per ritardarlo si macchinò di chiamare gli Stati, e ciò ancora per levare intieramente alla Regina, ed a me l' influenza negli affari, e creare un nuovo Consiglio. Io consigliai la Regina a non differire un momento di dichiarare il Re maggiore: egli in fatti si presentò il giorno 7 Settembre lo stesso anno nel Parlamento, e fece noto che da lì avanti prendeva egli stesso le redini del governo. Il Principe di Condè due giorni

avanti abbandonò Parigi, e lasciò una lettera per il Re, la quale egli ricevè con freddezza, e non si degnò di leggerla. Proruppe allora il Condè in aperta ribellione, si ritirò a Bordeaux, unì truppe, sparse manifesti, ed incolpò di tutto il mio partito come quello che al suo dire dominava la Corte, e rovinava il Regno.

Al primo lampo della guerra civile, la Regina mi mandò danajo col quale arrolai sei Reggimenti, ed entrai in Francia, ove il Maresciallo Hoquincourt venne a congiungersi meco con 2000 cavalli. Il Parlamento, ed i miei nemici al sentire il mio reingresso in Francia divennero furiosi. Fu emanato un decreto dal Parlamento che proibiva ad ognuno d'unirsi a me, di darmi ricovero, e s'andò tant'oltre che fu messa una taglia sulla mia testa. La guerra divenne generale, e sanguinosa, e sarebbe forse andata male per me, e per la Corte, se il valoroso Turenna non avesse preso la nostra parte. Parigi si dichiarò per il Principe di Condè, ma presto se ne disgustò, e dopo esser egli stato battuto vicino al sobborgo di S. Antonio, e soffrendo la città carestia di viveri dovette abbandonarla. Si venne a trattato col Parlamento, ma la mia persona formava sempre il maggiore ostacolo. Io stesso allora consigliai il Re, ad allontanarmi per qualche tempo. e questa politica ebbe il desiderato effetto che il Parlamento si sottomise, e la capitale rientrò nell'ubbidienza.

RICHELIEU.

Se si può dire dall'una parte che foste il bersaglio dell'odio pubblico, delle persecuzioni, e dell'invidia; bisogna confessare dall'altra che il Re sostenendovi in mezzo a tali sconvolgimenti riconoscesse in voi rari talenti, ed a lui necessari:

Il Re era giovane, ed aveva bisogno di chi lo consigliasse con accortezza, e prudenza. Io era esperto degli affari, possedeva tutta la confidenza della Regina, ed ambidue potevano fidarsi intieramente sulla mia persona.

Il Re col la Corte ritornò a Parigi, e questo ritorno dissipò la fazione dei Frombolieri. Il Parlamento fu richiamato da Pontoise, nel qual luogo era stato rilegato. Il debole Gaston Duca d' Orleans, fu esiliato da Parigi ed andò a finire nell' oscurità i suoi giorni a Blois. Molti membri del Parlamento che non avevano ubbidito al real decreto di trasferirsi a Pontoise, perdettero i loro posti che furono dati ad altri. Quelli che più s' erano distinti nella ribellione lo pagarono in un modo, o in un altro. Il Principe di Condè si rifugiò nei Paesi Bassi Spagnuoli. Il Coadjutore s' era fatto eleggere Deputato dai fazionarj nel trattato che si concluse, ed in tale occasione gli fu dal Re imposta la beretta cardinalizia che aveva brigato. Volle il Sovrano in tal modo guadagnarlo, e riconciliarlo meco, ma egli rimase sempre un mio implacabile nemico.

Rientrato in tal maniera tutto nell' ordine, il Re cominciò a spiegare quel carattere che poscia conservò sempre, ed il suo famoso, *Io lo voglio*, decideva di tutto. Il mio richiamo fu subito ordinato, ed il giorno 3 febbrajo del 1653 ritornai trionfante a Parigi. Il Re con tutta la Corte, mi venne incontro per lo spazio di due miglia, e mi condusse nella sua propria carrozza al Louvre, in mezzo a quel popolo che poco avanti avrebbe voluto farmi in brani.

RICHELIEU .

Dopo tante vicende , ed umiliazioni un simile trionfo diveniva per voi tanto più dolce , ed onorevole , e si può dir qui — *Tandem bona causa triumphat .*

MAZZARINI .

In verità che vidi allora tutti i miei nemici a miei piedi dai quali più non s' alzarono . Gareggiavano il Parlamento , i Grandi , ed il popolo in rendermi onori . La città di Parigi , ed i Collegi tutti mi mandarono deputati a congratularsi meco del mio felice ritorno . Da quel giorno divenni dispotico quanto voi , e la guerra civile altro non produsse che del ridicolo , delle disgrazie , ed aumento della mia autorità .

Poco dopo il mio ritorno la città di Parigi mi fece dare uno splendido trattamento , il quale onore non era in uso che coi Principi i più distinti . Vedendo Luigi XIV incorreggibile il Cardinal Retz , avanti al mio ritorno l'aveva fatto arrestare nel Louvre , e condurre nel Castello di Vincennes . Morto l'Arcivescovo di Parigi nel 1654 , in qualità di suo Coadjutore fece prendere possesso della Sede per Procuratore , ma fu costretto a sottoscrivere una rinunzia . Fuggì bene , ed andò a Roma , ma tutti i suoi raggi furono vani , e dovette ridursi a vivere ritirato lontano dalla Corte .

Il Re non era ancora stato incoronato , e perciò affrettai questa cerimonia che ebbe luogo al solito a Rheims il giorno 7 Luglio 1654 , con grande pompa . Non si pensò allora che d'agire con più d'energia contro la Spagna . Filippo II aveva nominato il Principe di Condè suo Generalissimo nei Paesi Bassi ,

ma sembrò abbandonato dalla sua fortuna guerriera, dacchè egli aveva abbandonato la sua patria. Le armi francesi furono vittoriose quasi da per tutto, mercè la prudenza, ed il valore del Grande Turenna. Io conchiusi alleanza coll' Inghilterra, andai spesso in persona alle armate, e vi conduceva il Re. Si prese Arras, Stenay, Dunquerque, ed altre piazze. Intanto non si mancò di fare qualche passo verso la pace, e stanche tanto l' una che l' altra delle due potenze d' una così lunga guerra, s' aprirono nel 1658 formali trattative.

Mi portai nell' isola dei Fagiani, ove fui incontrato dal Ministro Spagnuolo D. Luigi de Haro. Lunghe, e spinose furono le trattative, e l' ostacolo maggiore fu la riconciliazione del Principe di Condè: ma in fine la pace fu conchiusa il giorno 7 Novembre l' anno suddetto, ed il matrimonio che la mia politica allora combinò del Re Luigi XIV colla Infanta di Spagna aveva per scopo d' aprire un giorno la successione del trono di Spagna alla Casa di Bourbon. (*)

Ritornato a Parigi la pace fu celebrata con solenni, e straordinarie feste, ed io trattai nel mio palazzo la famiglia reale. Sembrava che stessi bene di salute, ma le immense mie fatiche, sollecitudini, e continui pensieri aveano del tutto indebolito le mie forze, ed andava mancando di giorno in giorno. Il Re mi visitava frequentemente, e finchè reggevano la mente, e la penna gli dava in voce, ed in iscritto i più importanti avvertimenti.

Feci allora il mio testamento, troppo diffuso per essere qui intieramente da me esposto. Rammenterò soltanto alcuni de' più considerabili legati. Alla Co-

(*) Il più circostanziato di questa pace si ha nella vita di Filippo IV.

rona lasciai dieciotto grandi brillanti che in mio onore furono chiamati i dieciotto Mazzarini. Alla Regina madre un anello con un brillante di straordinaria grandezza detto la *Rosa Inglese*. Alla Regina giovane un mazzo di cinquanta belli diamanti: al fratello del Re trentuno grandi smeraldi. A D. Luigi d' Haro il prezioso quadro della Flora di Tiziano. Al Papa 200000 scudi da impiegarsi nella guerra contro il Turco. Alla mia nipote, Maria Mancini, non ancora maritata, 600000 lire di dote, a tacere di molti altri vistosi regali.

RICHELIEU.

Un simile testamento dimostra la vostra grande ricchezza in mezzo alla miseria del Regno, e del popolo. Quanti v' avranno accusato d' esservi arricchito alle loro spese?

MAZZARINI.

Un Ministro di Francia in quei tempi poteva arricchirsi senza togliere ingiustamente cosa ad alcuno. I soli regali delle Corti estere montavano a grandissime somme. Si calcolava l'eredità da me lasciata a duecento milioni di lire. Mostrai di voler fare il Re mio crede, ben persuaso che la sua generosità non gli avrebbe permesso d' accettarla, come in fatti fu da lui ricusata. Tutto andò a beneficio de' miei eredi. Aveva collocato i miei nipoti, e nipote. Il Marchese di Mancini ereditò i Ducati di Nivernois, e Dunzinois, che m' erano stati conferiti. Una mia nipote sposò il Principe di Conti, un' altra, Laura Martinozzi, il Duca ereditario di Modena Alfonso d' Este: fino il Re s' era innamorato d' un' altra, e si trattava di sposarla, ma la mia politica s' agghiacciò a mirare tant' alto.

Si convertì la mia malattia in un' idoprisia. Mi trasportai a Vincennes per godere miglior aria, ma la morte non rispetta luogo, e mi rapì colà il giorno 9 Marzo del 1661. Aveva 58 anni, 7 mesi, e 25 giorni.

Fui protettore dei letterati ai quali compartii larghe pensioni. Quando dalla Colonia rientrai armato in Francia, insieme con tutti i miei mobili, fu dal furore popolare rapita, e venduta la mia bella libreria, ciocchè al sommo mi dispiacque, e cercai poscia ristabilirla alla meglio. Non trascurai di segnalare la mia memoria con magnifici edifizj, e fra gli altri il Collegio detto delle quattro nazioni. Fui sempre fedele al mio Sovrano, e procurai in tutto, e per tutto d' aumentare la sua autorità.

RICHÉLIEU.

Ammiro in voi un mio degno successore. Voi m' avete in molte cose eguagliato, ed in molte superato.

MAZZARINI.

Senza farvi torto, debbo rendere la giustizia a me medesimo che voi intavolaste cose grandi, e che toccò a me d' eseguirle: voi metteste l' Europa in fuoco, e fiamme, ed io ebbi la gloria di pacificarla: voi lasciate la Francia involta in mille pericoli che la minacciavano, ed io trionfante, e sicura di tutti i suoi nemici.
